ANNO 52 MATTINO TORINO, *Giovedì 19 Dicembre 1918* MATTINO NUM. 350

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il saluto della Francia al Re d'Italia che giunge oggi a Parigi

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 18, notte.

Il Re d'Italia, col Principe di Piemonte, è atteso a Parigi domani, giovedì, alle ore 15, alla stazione del Bois-de-Boulogne. Il programma stabilisce l'itinerario del corteo ed il pranzo di gala all'Eliseo, domani sera. Re Vittorio e il Principe ereditario scenderanno al Quay d'Orsay, il palazzo del Ministero degli Esteri. Nella mattinata di venerdì, visita agli ospedali italiani, a mezzogiorno colazione offerta dal ministro degli Affari esteri a nome del Governo, nel pomeriggio ricevimento all'Hôtel de Ville; quindi all'Accademia delle Inscrizioni e Belle lettere, di cui Vittorio Emanuele è membro. Venerdì sera, pranzo all'Ambasciata d'Italia. Intanto domani sarà giornata di vacanza per tutte le amministrazioni pubbliche. Poincaré, la sua signora e la signora Wilson, assisteranno domani al ricevimento di Joffre all'Accademia, ma i discorsi saranno brevissimi, così che Poincaré e la signora potranno trovarsi alle 15 alla stazione del Bois-de-Boulogne per ricevere il Re d'Italia.

Un messaggio di Poincaré

E così Parigi si appresta a ricevere domani, col sincero entusiasmo riservato ai Sovrani alleati, il Re d'Italia, il cui arrivo è in certo qual modo il preludio delle grandi conferenze di pace, nelle quali saranno discussi importanti problemi che impegneranno l'avvenire della Francia e dell'Italia nel Mediterraneo e la cui soluzione sarà, senza dubbio, facilitata dalla rinnovellata fraternità delle Armi [sempre] presente agli spiriti dei due paesi. All'evento destinato a stringere viemmeglio i vincoli che uniscono la Francia all'Italia, i giornali dedicano già articoli improntati a calda simpatia per il nostro paese.

Il presidente della Repubblica, Poincaré, ha espresso al giornale *France-Italie*, organo dell'Associazione italo-francese, in un messaggio scritto in italiano, con quali sentimenti il Governo ed il popolo francese si preparano a ricevere il Re. Il messaggio dice: «*La Francia, che si rallegra della prossima venuta del Re Vittorio Emanuele, celebrerà nell'augusta persona di S. M. il glorioso Sovrano che ha compiuto l'unità della patria ed il fedele amico del popolo francese.* — Firmato: *Raymond Poincaré*».

Il *Matin* chiama Vittorio Emanuele «una delle figure [più] conosciute e più belle della guerra». L'articolo, riboccante di aneddoti simpaticissimi, dimostranti «la semplicità, la cortesia, la nobiltà d'animo del nostro Re», ricorda tra l'altro che Marcello Cachin, deputato socialista della Senna, un giorno fu dal Re d'Italia aiutato a porsi il soprabito. Ma questo non è che un tratto di superiore cortesia. «Il generale Degondrecourt, che fu per molto tempo capo della Missione francese in Italia, potrebbe raccontare — continua l'articolo del *Matin* — un aneddoto ancor più significante. «Ha letto — gli chiese un giorno a bruciapelo Vittorio Emanuele — l'*Armée Nouvelle* di Jaurès?» Il generale si aspettava indubbiamente molte domande, ma non certo questa, e confessò che non aveva studiato l'arte militare in quell'opera. «Vi sono tuttavia molte idee giuste, molte idee di avvenire... — aggiunse il Re. — Lo spirito nostro rivolto verso lo studio e la riflessione, è capace delle più eroiche decisioni». E lo scrittore termina enunciando una verità [non] mai abbastanza ripetuta, che cioè nessuno degli alleati sa abbastanza quello che deve agli altri e che i popoli non peccano di ingratitudine se non per ignoranza. «Ecco perchè — conclude — alla vigilia dell'arrivo in Francia del Re d'Italia, abbiamo voluto sollevare un istante il velo sotto cui si è nascosta sinora una delle più nobili figure di guerra».

"I nobili sacrifici dell'Italia"

Maurizio Dewulette magnifica nel *Journal* soprattutto il nostro Re per la sua fiducia in tutto l'esercito italiano, di cui non pretende di essere che il primo soldato. «Questo esercito l'ho seguito come corrispondente di guerra prima all'avanzata vittoriosa e calma, più tardi sul Piave nei terzi giorni che seguirono il disastro accidentale di Caporetto. Ho visto le sue perdite e se non sono grandi quanto quelle di Francia (nessuno ci potrà, ahimè, disputare la palma del martirio in questa crociata per la libertà del mondo!) non dobbiamo mai dimenticare che l'Italia non era stata attaccata e che i suoi sacrifici sono resi più nobili dal fatto di essere stati volontari. Se i popoli hanno oggi il Re che meritano si deve convenire che l'Italia è un bello e nobile popolo». E dopo aver riferito l'elogio che l'onorevole Barzilai gli aveva fatto del Re, ed i sacrifici finanziari che l'Italia ha dovuto affrontare e le privazioni continue cui il nostro popolo si è assoggettato, lo scrittore conclude: «Tanto quanto quotidiane miserie come la morte affrontata gli uni accanto agli altri sui campi di battaglia, cementeranno la fraternità degli animi delle due nazioni latine. Nella persona dello stoico re Vittorio Emanuele è questa eroica probità che noi acclameremo perchè essa fu il riscatto del coraggio e del dovere nobilmente compiuto. Italiani e francesi, ambedue figli della lupa romana, possono oggi abbracciarsi con fierezza, perchè sono stati degni l'uno dell'altro e della loro antica nobiltà, la più vecchia che esista sotto il sole. Il buon sangue non ha mentito!».

Il contributo italiano

Il *Figaro* rammenta l'importanza così spesso dimenticata che la dichiarazione di neutralità dell'Italia, nell'agosto del 1914, e il suo intervento poi, ebbero per il trionfo della causa comune. E facendo esso pure allusione ai sacrifici d'ogni genere sostenuti dall'Italia, lo scrittore aggiunge che «questi sacrifici non furono vani perchè durante tre anni gli eserciti di Vittorio Emanuele trattennero la maggior parte dell'esercito austriaco sconfiggendolo in tutti gli scontri e permettendo ai russi di Brussiloff di sferrare la loro ultima offensiva. Spettava ai nostri amici d'Italia essere i primi a fermare brutalmente il nemico nella sua irruzione nella primavera del 1918. E' ancor vivo il ricordo della vergognosa disfatta degli austro-ungheresi sul Piave, mentre ubbriacati dai successi tedeschi si erano slanciati contro le linee italiane. Ben presto venne la rotta annunziatrice della sconfitta tedesca. Un gran soffio di fiducia ci venne allora d'oltr'alpe. Oggi è la vittoria completa, la vittoria comune. La Francia, che dal 1914 ha sofferto quello che nessun altro paese del mondo ha sofferto, stende le mani a tutte le nazioni amiche che l'hanno aiutata nelle battaglie e non vuole lesinar loro la sua gratitudine. L'Italia, l'America, il Belgio, la Gran Bretagna, hanno capito, ognuna al proprio momento e secondo la propria maniera, quello che era la battaglia che si combatteva sul nostro suolo. Parigi non si stancherà, dopo re Giorgio, re Alberto e Wilson, di acclamare Vittorio Emanuele [con] lo stesso cuore fiero e riconoscente. Non abbiamo nè possiamo avere nessuna divergenza di vedute con nessuno dei nostri alleati. Come ne avremmo una, sia pure minima, con l'Italia? I nostri interessi sono comuni nè si oppongono in alcuna parte. Abbiamo la buona fortuna di essere dei vicini che possono amarsi. Siamo stati spesso, troppo spesso forse, incaricati dagli alleati di negoziare con l'Italia in nome di tutti. Ma quando abbiamo chiesto qualche [cosa] non era mai per la Francia, ma per l'Intesa che intervenivamo. E questo è stato capito a Roma. Parigi, interprete della Francia, deve salutare in Vittorio Emanuele il capo della nazione sorella, venuta ad affermare la sua simpatia nell'ora dei pericoli più angosciosi».

Commentando il discorso pronunciato dal presidente del Consiglio italiano on. Orlando, al Senato, l'*Evénement* scrive che in Francia, come in Italia, le dichiarazioni del presidente del Consiglio italiano riceveranno una buona accoglienza. Parlando del passo del discorso nel quale l'on. Orlando espone la grandezza della parte avuta dall'Italia nella guerra, l'*Evénement* dice: «Nulla è più vero, nulla è più giusto; non vi è certamente un solo degli alleati [che non] lo riconosca e non si associ di tutto cuore a tale omaggio. Del resto, gli alleati avevano reso spontaneamente tale tributo; il discorso dell'on. Orlando non fa che riflettere i loro sentimenti di simpatia e di ammirazione. Tutte le Potenze alleate sono liete come il presidente del Consiglio italiano che il suo nobile Paese sia ormai nella situazione di poter chiudere le porte di casa. Ciascuno in casa sua, e la pace [sarà] ben custodita».

C.

I ricevimenti di Wilson

Il Presidente a colloquio con Foch

Parigi, 17.

L'ambasciatore degli Stati Uniti ha offerto un pranzo in onore dei presidenti Wilson e Poincaré. Vi assistevano gli ambasciatori accreditati a Parigi, i presidenti del Senato e della Camera, i ministri degli affari esteri e della marina, i plenipotenziari americani alla Conferenza della pace, Joffre e Foch. Al pranzo ha seguito un ricevimento delle alte personalità.

Il presidente Wilson ha ricevuto nel pomeriggio il maresciallo Foch, col quale si è intrattenuto per circa mezz'ora.

Ciò che disse ai socialisti

Ecco il testo del discorso rivolto nel pomeriggio del 11 corrente dal presidente Wilson alla Delegazione socialista:

«*Signori, è con grande interesse che ho udito il vostro discorso. La guerra, dalla quale siamo appena usciti, ha dimostrato in modo indimenticabile quali gravissimi torti possano essere perpetrati da poteri arbitrari ed irresponsabili. Non è possibile garantire la felicità e la prosperità del mondo e nemmeno la sicurezza di una pace ininterrotta fintanto che il ripetersi di simili delitti non sarà reso impossibile. Questa fu veramente una guerra di popoli, guerra dichiarata all'assolutismo ed al militarismo, ed i nemici della libertà dovranno d'ora innanzi essere posti in condizioni di non poter più esplicare la loro crudele volontà contro l'umanità. Stabilire questi principî è però, secondo me, insufficiente; è necessario che essi siano corroborati da una cooperazione delle Nazioni, fondata su convenzioni chiare e immutabili, le quali dovranno essere tradotte in pratica mediante il meccanismo della Lega delle Nazioni. Sono persuaso che questa è la convinzione degli uomini sinceri e liberali; sono certo che questa è anche il pensiero di coloro che guidano la vostra grande Nazione, e sarà per me un piacere di cooperare con loro per assicurare le garanzie di una pace di giustizia e di azioni rette, la quale giustificherà i sacrifici di questa guerra e farà sì che essi verranno considerati dagli uomini come la crisi drammatica e finale della loro emancipazione*».

Quando cominceranno

le conversazioni preliminari per la pace

Parigi, 17.

Una nota dell'Agenzia Havas dice che le conversazioni preliminari per la pace cominceranno probabilmente nella prima quindicina di gennaio. (Stefani).

I plenipotenziari belgi alla Conferenza per la pace saranno i ministri Hymans e Vandervelde, ed il ministro presso il Vaticano Van den Heuvel, il quale presenterà prossimamente le sue lettere di richiamo. (Stefani).

Il *Times* dice che il generale Smuts accompagnerà il generale Botha alla Conferenza della pace.

Il Re ha ricevuto stamane il generale Botha.

Il maresciallo Mackensen arrestato

Zurigo, 18

Si ha da Budapest: I giornali recano che il maresciallo Mackensen è stato arrestato e condotto al Ministero della Guerra. Il presidente del Consiglio, Karoly, appena giunto il maresciallo, gli ordinò, in virtù dell'armistizio, di deporre le armi con tutto il suo esercito. Mackensen, il quale pretendeva che il suo esercito dipendesse dalle condizioni dell'armistizio concluso a Spa e non da quelle dell'armistizio stipulato col generale Franchet d'Esperey, fece dapprima obbiezione, ma finì per sottoporsi agli ordini di Karoly, con riserva della sanzione del Governo tedesco. Il maresciallo Mackensen ha ordinato al suo esercito di deporre le armi. Egli è rimasto col suo Stato Maggiore, ed ha dichiarato che non desidera lasciare più l'Ungheria prima della partenza dell'ultimo soldato tedesco. (Stefani).

L'Italia e la Jugoslavia

A proposito di un'intervista di Clemenceau

Roma, 18, notte.

Clemenceau, in un'intervista, accordata all'on. Raimondo, toccando il problema dell'Adriatico e delle ambizioni jugoslave, ha detto: «Non tocca a me fare previsioni sugli argomenti che hanno sollevato e sollevano ancora tanti dibattiti appassionati. La conferenza ascolterà le osservazioni dei vostri uomini di Stato e se essi sono animati, come non dubito, da uno spirito di equità, [illegible] a conciliare [illegible]. Infatti con quali Jugoslavi (che non devono e non possono essere contraddittori), troveranno non soltanto nei francesi, ma in tutti gli alleati disposizioni della maggiore simpatia e della più cordiale amicizia. Vi domando solo di considerare che vi è un interesse superiore a tutte le estensioni territoriali ed è [illegible] sulla riva orientale dell'Adriatico, se la disgrazia volesse che vi [illegible] di discordie di irredentismo, non è l'Italia che ne patirebbe: ma l'Europa intera. Ecco perchè vi domando quello che è più difficile per voi tutti: considerare cioè che un equo accordo degli interessi diversi deve passare innanzi alla tradizione atavica della estensione indefinita del territorio».

La «Tribuna», in un articolo editoriale, rileva la gravità di tali dichiarazioni, scrivendo: «L'Italia ha nell'Adriatico diritti di due specie. Vi sono quelli già riconosciuti e sanciti nel trattato concluso dall'Italia colla Francia e coll'Inghilterra per la sua entrata in guerra. Vi sono altri diritti non previsti da quel trattato, ma che si sono affermati di per se stessi nei fatti ed accenniamo in questo soprattutto al caso di Fiume. Ora il signor Clemenceau non può certo voler intendere nei suoi accenni il primo gruppo di diritti, quelli cioè sanciti dal trattato di Londra, che non possono nè devono in qualunque modo essere messi in discussione di per se stessi, all'infuori di considerazioni di ordine più largo e comprensivo. Nessuno può domandare a rappresentanti d'Italia alla conferenza di sottomettersi ad una nuova discussione riguardo ai diritti già chiaramente e precisamente pattuiti. Non vogliamo affatto escludere l'opportunità e la convenienza, che abbiamo ripetutamente affermata, che l'Italia prenda nella più benevola considerazione i diritti del nuovo Stato, che deve sorgere sulla sponda orientale dell'Adriatico e vedere se siano possibili quei mutui accordi, compensi e concessioni che stabiliscano questi diritti in una ragionevole misura. L'errore in cui gli uni e gli altri sono caduti, errore politico, morale e psicologico ad un tempo, è stato di credere che il trattato concluso dall'Italia coi suoi alleati potesse essere rimesso in discussione dinanzi ad una specie di tribunale di giustizia, a cui l'Italia fosse chiamata, e nella quale giudici dovrebbero essere quegli stessi alleati che furono firmatari del trattato e che questi o quei porti, questi o quei territori riconosciuti all'Italia dalla Francia e dall'Inghilterra nei patti, in base ai quali apportammo il nostro aiuto, il nostro incalcolabile e decisivo contributo, potrebbero essere tolti a noi, volenti dalla stessa Francia ed Inghilterra, per essere dati alla nuova Jugoslavia. Il signor Clemenceau, nelle sue dichiarazioni al deputato italiano non può certamente aver voluto affermare una tale mostruosità che rappresenterebbe l'antitesi alla amicizia da lui così caldamente affermata per l'Italia, sarebbe la negazione di quella santità dei trattati per cui le nazioni dell'Intesa affrontarono la tremenda lotta. Ciò che il signor Clemenceau non può menomamente approvare è quell'agitazione e propaganda, che vorrebbero conseguire la soluzione del problema Adriatico e Dalmata a dispetto dell'Italia e mediante un'inconcepibile imposizione all'Italia da parte dei suoi alleati. Il signor Clemenceau e tutti i nostri sinceri e fedeli alleati sanno che all'ultima conclusione l'arbitra delle possibili concessioni non è e non può essere che l'Italia e che la soddisfazione di quanto sia legittimo nei desideri dei jugoslavi può essere ottenuta per la benevolenza dell'Italia non già coll'umiliazione dell'Italia».

Il proclama per l'annessione di Fiume all'Italia

Roma, 18, notte.

Oggi il delegato di Fiume, dottor Antoni, accompagnato dal capitano medico [illegible] e dal signor Mattioli, consegnò al comm. Libero Fracassetti il proclama di annessione di Fiume all'Italia, firmato dal presidente del Consiglio nazionale italiano, comm. Grossich, dai membri del Comitato esecutivo, nonchè la dichiarazione firmata dall'ultimo deputato di Fiume al Parlamento ungherese, Andrea Ossoinack. Il comm. Fracassetti, delegato generale per la zona di guerra del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, incaricato di raccogliere i documenti del Risorgimento nelle terre redente, ha gradito il prezioso dono ed ha espresso parole di caldo augurio per Fiume italiana. Ecco il testo dei documenti consegnati:

Eccellenza,

«Il Comitato direttivo del Consiglio nazionale di Fiume, di cui ho l'onore di far parte, vuole che venga rimesso nelle mani dell'E. V. il primo esemplare del proclama da esso lanciato, quasi sfida, mentre a Fiume il rappresentante del Governo croato tentava prendere possesso di quel Municipio italiano. Nel proclama la cittadinanza, stigmatizzando il procedere dei croati e protestando contro le fosche mire di annessione, proclamava unanime l'unità di Fiume all'Italia.

«Il signor [illegible] Mattioli De Kempinel, nostro concittadino, il quale è in grado di varcare i confini dell'ex-Monarchia, si farà eco [illegible] del grido di esultanza che Fiume italiana, in queste ore di angoscia, lancia alla madre Patria. Ora che finalmente si fa l'unità d'Italia, vada il nostro proclama quale tributo che senza quell'estremo lembo di terra italiana l'opera di redenzione affidata alla saggezza dell'E. V. sarebbe incompiuta. Dall'E. V. Fiume attende l'adempimento dei suoi postulati.

Firmato: Andrea Ossoinack, quale ultimo deputato della libera città di Fiume e suo distretto al Parlamento ungherese.

«P. S. Mi permetto inoltre richiamare l'attenzione della S. V. sul discorso tenuto il 18 ottobre al Parlamento ungarico, nel quale dissi che Fiume non soltanto non fu mai croata, ma anzi, al contrario, fu italiana nel passato ed italiana deve rimanere nell'avvenire, e di più, per la sua posizione di diritto pubblico, costituisce un corpo separato e come tale rivendica per sè il diritto di autodeterminazione, in base al principio autodeterminativo dei popoli proclamato da Wilson. Per conseguenza, voler infeudare Fiume italiana alla Jugoslavia sarebbe un'arbitraria soluzione della sorte di Fiume, che sarebbe in piena contraddizione col diritto autodeterminativo dei popoli, e quindi non posso ammettere che una simile ingiustizia venga sanzionata al Congresso della pace».

A questa lettera del deputato di Fiume al Parlamento ungherese è unito il primo proclama del Consiglio nazionale fiumano, in cui è espressa la ferma volontà di Fiume di essere unita all'Italia. Il proclama dice:

«Il Consiglio nazionale italiano di Fiume, radunatosi quest'oggi in seduta plenaria, dichiara che, in forza di quel diritto per cui tutti i popoli sono sorti ad indipendenza nazionale ed a libertà, la città di Fiume, la quale finora era un corpo separato costituente un Comune nazionale italiano, pretende anche per sè il diritto di autodecisione delle genti. Basandosi su tale diritto, il Consiglio nazionale proclama Fiume italiana unita alla sua madre patria, l'Italia.

«Il Consiglio nazionale italiano considera come provvisorio lo stato di [cose] subentrato addì 29 ottobre 1918, mette i suoi diritti sotto la protezione dell'America, madre di libertà e della democrazia universale, e ne attende la sanzione al Congresso della pace.

«*Per il Consiglio nazionale italiano di Fiume.* (Seguono le firme). — Fiume, 30 ottobre 1918».

I dibattiti e i tumulti dell'Assemblea berlinese

(*Servizio speciale della Stampa*)

Zurigo, 17 ore 15,10. (Consegnato il 18, mattina).

Il Governo berlinese temeva ieri una giornata di gravi torbidi in seguito alla consegna lanciata dagli «spartachiani» di cessare completamente il lavoro per far vedere alla Conferenza dei Consigli degli Operai e Soldati che si radunava nella giornata quali fossero veramente i desideri del proletariato germanico. Perciò i commissari del popolo avevano emanato un proclama agli operai germanici sconsigliandoli dal seguire tale invito. Il proclama diceva che «le conquiste della rivoluzione socialista sono in pericolo, la catastrofe si affaccia sempre più tragica poichè, se la guerra aveva impoverito il paese, la disfatta lo aveva ancor più immiserito. L'industria langue; il suolo è trascurato, onde qualsiasi sciopero non farebbe altro che peggiorare la situazione. Il socialismo esige che si lavori ed il socialismo non può esistere che sulle basi del lavoro». Il Governo, pertanto, s'indirizzava al buon senso ed alla disciplina socialista perchè ciascuno cooperasse a salvare l'esistenza della libertà e l'avvenire della repubblica tedesca ed a sbaragliare la reazione da qualunque parte venisse.

Questi timori del Governo erano accresciuti anche dalla notizia che Joffe volesse balzare improvviso in seno alla Conferenza per propagandare le sue idee bolsceviche e che a tale scopo fosse riuscito a corrompere il Consiglio dei [soldati] di un reggimento tedesco che si trova a Dunaburg ed a varcare il confine germanico.

Sembra che tali timori fossero ingiustificati. Certo è che una parte della classe lavoratrice berlinese rispose all'invito degli «Spartachiani», ma non numerosa come Liebknecht prevedeva. Gli scioperanti formarono un corteo preceduto da bandiere rosse. Con Liebknecht alla testa si recarono dinanzi alla Camera dei deputati ove si teneva la Conferenza. Questa si svolse in modo assai tumultuoso. Ebert pronunziò un discorso facendo appello alla concordia e dichiarando che il Governo voleva procedere al risanamento delle condizioni politiche ed all'incremento delle condizioni economiche del Paese. Un compito gravissimo che si può risolvere solo sottraendo il potere esecutivo alle ingerenze degli elementi irresponsabili. La Germania deve essere uno Stato di diritto, ciò vuole la volontà della stragrande maggioranza del popolo. Il proletariato non vuole istituire il dominio di una sola classe, non vuole arbitrii; ma vuole compiere una grande opera di democrazia e di libertà. Ebert disse di essere persuaso che la repubblica popolare tedesca sormonterà tutte le difficoltà che le sorgono contro.

Per la difesa della rivoluzione

Parlò quindi Mueller, difendendo l'opera del Comitato esecutivo e respingendo i rimproveri mossigli di sperperare i danari dello Stato, ma dal suo discorso si rivelò subito tutto il profondo antagonismo che regna fra esso ed il Governo. Questo vuole sottrarsi al controllo del Consiglio degli operai e dei soldati. Furono delimitate le attribuzioni reciproche, ma con l'unico successo di ottenere che il Comitato esecutivo fosse completamente esautorato. L'oratore fu interrotto sovente da grandi clamori, tanto che non potè neanche completare certe sue frasi, specialmente quando accennò al fatto che il Comitato aveva chiesto il disarmo delle truppe entrate in Berlino. Dichiarò esservi ancora soldati al fronte, i quali stanno completamente sotto l'ascendente dei loro ufficiali. Essi sono armati, e ciò costituisce un vero pericolo. Si grida: «Anche gli spartachiani sono armati!». L'oratore concluse dicendo che il Comitato esecutivo affida al Consiglio degli operai e soldati la difesa della rivoluzione.

Parlò poi Dittmann per conto del Governo. Egli rilevò solo che fu incaricato, e non parlò punto di Erzberger, il cui ritiro era stato pure chiesto dal Comitato esecutivo. Negò che David avesse fatto scomparire documenti dell'Ufficio degli Esteri sulle responsabilità della guerra. Disse che Kautsky e Kurtck hanno trovato fra questi atti molto più di quanto si aspettassero. Il Governo ha due compiti: addurre rapidamente la pace e provvedere viveri. Concluse dicendo che vi è la speranza che entrambi [illegible] adempiuti in breve tempo. «La socializzazione non può venire immediatamente: è necessario innanzi tutto ricostituire la vita economica del Paese».

Mentre così si discuteva, la folla degli scioperanti era giunta dinanzi al palazzo della Camera ed una sua deputazione penetrò nell'aula per esporre i desideri del gruppo spartachiano. I presenti non compresero dapprima di che cosa si trattasse, tanto che quando l'oratore della delegazione domandò l'istituzione d'una Repubblica unitaria socialista, tutti applaudirono; ma poi, quando formulò gli altri postulati, cioè il ritiro del Governo attuale e l'istituzione di una guardia rossa, sorsero vivacissime proteste quasi generali. All'uscita della deputazione si riprese il dibattito. Un rappresentante wurtemburghese propose che Liebknecht e Rosa Luxemburg fossero ammessi alla Conferenza, ma la proposta fu respinta a grande maggioranza; mentre fu accolta la proposta di adottare provvedimenti pel disarmo di tutti i controrivoluzionari.

"Bisogna chiamare i russi!"

La conferenza si svolse molto tumultuosa. I dimostranti, allorchè appresero che Liebknecht e la Luxemburg non erano ammessi, proruppero in urla di indignazione. Oratori improvvisati dichiararono che si dovevano prendere tutte le disposizioni per sventare il pericolo che l'Assemblea nazionale divenisse dittatoriale. «Ma chi scacciò i Principi e gli imperatori? — esclamò un oratore — saprà anche scacciare l'assemblea!». Parlò anche Liebknecht, dichiarando che il focolare controrivoluzionario era proprio il Governo di Ebert, Haase e Scheidemann. «La Germania non è per ora che una Repubblica capitalista; bisogna chiamare i delegati dei russi».

Il corteo si recò poi al palazzo del Cancelliere ed alla Legazione di Russia. All'Unter den Linden, Liebknecht tenne un altro discorso dello stesso tenore del precedente. La giornata si volse, insomma, molto più tranquillamente di quello che si fosse aspettato, ed il partito Liebknecht non ne uscì certo rinvigorito.

Molta importanza si dà invece al fatto che il Governo pare risoluto a procedere al disarmo di coloro che si appropriarono le armi dell'esercito, poichè ha comminato gravissime pene contro chi ne fosse trovato in possesso. Molta più importanza delle manifestazioni spartachiane hanno quelle dei reggimenti della Guardia, arrivati testè a Berlino. Essi non vollero saperne di giurare fedeltà alla Repubblica, sinchè non si convochi l'Assemblea nazionale.

A Potsdam un reggimento della Guardia, agli ordini del maggiore conte Oldemburg e di cui fa parte anche il Principe Gioacchino di Prussia, fece pure togliere i distintivi rossi e dichiarò decaduti i Consigli degli operai e dei soldati.

A. B.

Lentezze e lacune

(Dal nostro inviato speciale)

Bolzano, dicembre.

Il desiderio ci spingerebbe a vedere quanto avviene in territorio nemico, ove ogni giorno si sfasciano Regni e si costituiscono Repubbliche, Consigli liquidano Comitati e questi quelli. Uno studio diligente e scrupoloso sulle condizioni del nemico sarebbe oggi utile: il conoscere le vere cause che cooperarono, coll'azione militare, a sfasciare i due Imperi che fino al momento del crollo dimostrarono una compattezza e una combattività eccezionali, sì da illudere, anche i meglio informati, che il giorno della vittoria per l'Intesa fosse ancora lontano, ci consentirebbe indubbiamente una maggiore sicurezza di giudizio e una più nitida visione dell'avvenire. Troppe cose ci sfuggono. La lotta delle nazionalità, sulla quale giurammo, esaminata più da vicino ci presenta lati oscuri e legami troppo tenui od infidi per continuare a considerarla come un fattore decisivo, se non il primo, nel dissolvimento della Monarchia austro-ungarica. La fame, che ci fu prospettata come il fatto che minò la resistenza dei due eserciti, da un primo esame della situazione, ci è portati a credere non avesse raggiunto ancora tali proporzioni da causare il panico necessario perchè si sfasciasse non solo la coesione dell'esercito austriaco, che aveva inedite falle, ma anche quella dell'esercito germanico, che si giudicava da tutti resistentissimo per la ferrea disciplina, pacificamente accettata, che ne costituiva il fondamento. Il rischio però che nel voler penetrare troppo addentro nella casa del nemico — troppe porte della quale ci verrebbero chiuse per non lasciarci vedere se non quanto preme all'interessato sia veduto, onde trarci in errore e orientare in noi movimenti di sensibilità, di cui non mancherebbe profittarne — è tale che non ci sembra di opporre le ragioni che potrebbero consigliare di concentrarci [illegible]. Su tutta la linea d'armistizio e più oltre, nei centri che le nostre truppe occupano per darci la garanzia che dall'armistizio si giungerà alla pace senza nuovi urti, vi sono, d'altra parte, situazioni tali da esaminare e problemi così acuti da risolvere, che il trattenerci sull'uscio di casa non sarà tempo perduto.

Con la semplicità che gli è abituale e con la franchezza, che ebbe a procurargli in passato qualche noia, ma gli procurò più tardi un largo consenso di ammirazione, il generale Pecori Giraldi, governatore del Trentino e Alto Adige, insediando giorni sono il Consiglio comunale di Trento, ebbe a dichiarare: «Non disconosco che da parte del Governo — e potrei dire anche da parte mia, facendo un atto di contrizione — non è stato completato, nè si è potuto compiere, tutto quello forse che la necessità imponeva; molte cose vanno lente, molte cose ci sono da fare, altre sono avviate, ma ancora non compiute. Io devo invitarvi a considerare una cosa, ed è che la preparazione non c'è stata. Gli eventi sono stati così precipitosi, che a noi è mancato il modo di prepararci, ognuno per quelle funzioni che avrebbe poi dovuto esercitare. Se avessimo avuto due mesi di tempo per fare come si doveva la preparazione, si sarebbe potuto procedere con maggior larghezza e con maggior rapidità, ma nessuno si sarebbe accorto che, invece di due giorni, ci sarebbero voluti due mesi o solo due settimane per arrivare a quei risultati che in due giorni abbiamo ottenuto».

La dichiarazione è stata accolta da un unanime consenso. Ragioni evidenti giustificano che non tutto quanto si doveva fare sia stato fatto, che molte cose procedano lente, che altre siano avviate, ma non compiute, e nessuno pensa fare colpa di ciò al governatore di Trento, di cui è noto lo zelo, la serietà dei propositi e l'attività pratica che porta in ogni cosa, ma dai più si riconosce che nel primo mese dell'occupazione, a molte, e troppe cose non è stato possibile provvedere, e che in quanto si è fatto si rileva un contrasto di disposizioni, una sproporzione fra quanto si fa e quanto vi è da fare. La zona che è sottoposta alla giurisdizione del Governatorato di Trento è vastissima e varia, perchè si compone di due regioni distinte, per quanto abbiano uguali caratteri; diversa è la situazione presente e diversi i bisogni. Fortunatamente, però, sia nel Trentino, sia nell'Alto Adige, la popolazione è formata da individui che hanno il senso della disciplina, che non hanno l'abitudine di discutere gli ordini, che sono pronti a fare tutto quanto loro si richiede purchè le disposizioni [siano] tassative e non mutino di ora in ora. Con gente simile si può fare quello che si vuole.

Il Trentino e l'Alto Adige presentano situazioni diversissime. Prima di avventurarmi però in complessi problemi, che è necessario risolvere perchè l'una terra rifiorisca e l'altra abbia l'alimento che le è necessario per non languire, per trasformarsi secondo i nostri intendimenti, i nostri voti e le nostre speranze, credo interessante prospettare la presente fisonomia delle due regioni, illustrandone i due massimi centri: Trento e Bolzano. I piccoli paesi e la campagne non presentano linee chiare di demarcazione. In alto, come in basso, nel Trentino come nell'Alto Adige, se se ne toglie la zona delle rovine, nella quale tutto è da rifare e non si potrà parlare di vita nuova se i paesi distrutti non saranno risorti dalle fondamenta, al Governatorato, e per esso al Governo, che ancora troppo si mantiene assente da queste regioni, si chiedono le stesse cose, e quanto dirò per l'una dovrò ripetere per l'altra. Il contadino, più che il cittadino, è di facile adattamento: quando avrà i viveri, che oggi gli difettano, per giungere al raccolto, e la semina assicurata che, a raccolto fatto, quanto avrà di superfluo troverà mercati di facile e proficuo smercio, appartenga esso alle regioni che sono prettamente italiane o alle valli ove la infiltrazione tedesca ha trasformato le terre italiane in una zona mistilingue, non solleverà dubbi, non avanzerà pretese. Proveniente da uno Stato nel quale fiuta il caos, sarà felicissimo di trovarsi parte viva di un altro nel quale regna l'ordine e la disciplina.

Trento è oggi unita con Roma con un treno diretto. Il treno c'è, ma... chi vi sale nella capitale sa quando parte, ma non quando arriva, e chi lo attende lungo il percorso non sa nè l'una, nè l'altra cosa. E ciò mentre da Innsbruck e anche da qualche stazione più lontana, nonostante la convulsione che regna oltre la zona occupata dalle nostre truppe e il movimento intenso ed eccezionale che si ha nella zona di occupazione, i treni giungono a Trento in perfetto orario. A Trento e nella Valle del Trentino i viveri cominciano ad affluire e le distribuzioni alla popolazione povera avvengono con ordine, il che dimostra che non si procede più a tastoni, ma si sono fatti degli accertamenti; ma mentre chi arriva a Trento e [illegible] che le soldatesche austriache abbiano rispettato — cosa eccezionale — a fatica trova una camera ed un letto, e per mangiare deve ricorrere al *buffet* della stazione — l'unico ristorante che funzioni — a Bolzano, a Merano, a Bressanone, a Innsbruck trova hotels in perfetto ordine e un notevole numero di ristoranti, che gli offrono menus rispettabili e con prezzi che, data la differenza del cambio, si possono ritenere modici; e non ha da dolersi se non della mancanza del pane. Il commercio locale langue sia nel Trentino, sia nell'Alto Adige; di abbondantemente provvisti non vi sono che i negozi di curiosità: paccottiglia germanica, cartoline illustrate, cancelleria, ecc., ma una tal quale differenza non è difficile stabilirla fra le due zone. Il Governo austriaco, mentre riforniva con abbondanza il Tirolo e l'Alto Adige, impoveriva quanto più poteva il Trentino, non solo facendogli [mancare] i generi di prima necessità, ma anche gli oggetti di vestiario. I prezzi erano su per giù uguali, ma mentre a Trento non esisteva libertà di scelta, a Bolzano, a Merano, ecc., una signora poteva ancora trovare di che vestirsi con decenza. La situazione oggi non è mutata. Stabilita una linea di confine, lungo la quale è vietata l'esportazione e l'importazione e non ancora iniziata l'affluenza di merce nei grandi centri nazionali, si esauriscono i depositi, ma nel confronto si trova che la zona prettamente italiana è in condizione di inferiorità di fronte alla zona mistilingue.

Ricostituito il Consiglio comunale, l'organismo amministrativo a Trento ha ripreso a funzionare e parte per iniziativa diretta del governatore, parte per suggerimenti delle Autorità municipali, disposizioni e provvedimenti vengono presi per ridare vita alla città, richiamando in vita istituzioni già esistenti e altre creandone per soddisfare gli attuali bisogni, ma vi è ancora una lentezza che frustra anche i propositi migliori e inceppa il movimento, anzichè favorirlo. L'incertezza è tanto in basso e in alto, ma minori ne sono le conseguenze. Nel lodevole proposito di non [illegible] i limiti fissati dall'armistizio, di non incontrare urti, di non provocare incidenti, di pervenire alla trasformazione senza scosse, le Autorità militari esercitano nella zona mistilingue più che una azione direttiva, una azione di controllo, e il movimento non viene paralizzato. Nulla è ancora stato mutato, gradatamente, senza scosse, le nostre si sostituiscono alle Autorità austriache, e dopo aver preso materialmente possesso delle città, si rendono padrone dell'organismo, e si ha per risultato che l'attività cittadina continua a svolgersi normalmente, per quanto limitata alla stretta cerchia della città. E' una attività alla quale manca il fondamento, e il fondamento non lo si troverà se non il giorno in cui i legami che univano l'Alto Adige all'Impero austriaco, legami oggi cessati, saranno sostituiti con altrettanti collegamenti con i nostri centri di produzione. Per intanto il movimento langue, ma non muore. Eguale sorte aspetta Trento, ma la provvisorietà della situazione meno la si sente in basso che in alto, ove in certi momenti si ha l'illusione che riviva di oggi sia già la vita normale. Esteriormente, si capisce. A Trento l'aria si è fatta migliore. Non solo dall'interno dell'Austria sono tornati in città molti dei migliori cittadini, quelli che per troppa italianità erano stati allontanati dalla Polizia austriaca, [ma] dall'Italia molti fuorusciti sono rientrati, e gli individui maggiormente sospetti di correità con il vecchio regime sono stati inviati nei campi di concentramento. Ma qualcuno che colla sola sua presenza offende, più che suscitare ira, rimane ancora. E parecchi ne rimangono nell'Alto Adige, ove la situazione consiglia misure diverse e in qualche caso anche coercitive.

Chi giunge a Trento prova un senso di delusione. La città è stata sgombrata dal bottino di guerra che ingombrava le belle strade che tutto il sapore d'italianità hanno conservato, malgrado la dominazione austriaca, dalle campagne vicine e dall'interno del paese è scomparso il sudiciume che vi avevano lasciato le soldatesche austriache; e non si vede quasi più traccia dei danni prodotti dai soldati ungheresi in fuga, ma se ci si addentra un pochino nella vita della città, si prova un senso di vuoto. Un movimento c'è, ma è tutto esteriore. L'aria è piena di nobili parole d'incitamento; e forti propositi di lavoro si raccolgono nelle conversazioni, ma la macchina interna del paese è inerte, mancano ancora i congegni nuovi, e quelli vecchi sono arrugginiti e non in grado di funzionare, non per difetto, ma per le incrostazioni che ancora non sono state tolte, per l'intromissione delle nuove ruote, che inceppano le antiche senza essere in grado di sostituirle. Si fatica a trovare un albergo; le Autorità militari hanno requisito i migliori e vi sono tanti uffici all'alloggiare, che i pochi letti disponibili sono contesissimi. Se si vuole mangiare, bisogna ricorrere alla stazione. Nessun altro albergo è in grado di soddisfare lo stomaco più discreto. I negozi sono aperti e qualche po' di merce la si vede, ma è merce antica: è il poco rimasto di quanto non venne consumato durante la guerra. Dall'interno della Nazione qualche cosa ha cominciato a giungere, ma è poca cosa e, come sempre, non è ai bisogni della popolazione che si è pensato, ma a soddisfare le piccole curiosità, i desideri più che i bisogni dei soldati. Il movimento si riduce quasi esclusivamente ai caffè, che in ogni ora sono popolatissimi. Ma la vita dei caffè non è la vita. I caffè di Trento sono in questi giorni fucine di ricordi, focolari di buoni propositi, motivi per patriottiche affermazioni, ma il movimento vero non si avrà se non quando si potrà cominciare ad operare. E l'alba di questo giorno non è ancora comparsa.

La fisonomia di Bolzano — e dicendo Bolzano posso dire Merano, Bressanone, ecc. — è profondamente diversa. Anche per Bolzano non si può parlare ancora di un movimento produttivo, ma la differenza è ugualmente profonda. Non si vive, ma non si ozia. La gente si muove, agisce, fa. Dalle sue opere non ricava gran che, perchè è un moto che non dilaga, che non si espande, che è superficiale, ripete se stesso, non sfrutta che i bisogni locali, consumando le locali riserve, ma chi vi giunge, se pure constata che la vita si svolge con fatica e per motivi che non tarda a scoprire, non prova alcun senso di pena. C'è senso di fronte ad un movimento ridotto, ma non ad una paralisi completa. Chi deve muoversi trova i trams che gli abbreviano le distanze. Comodi, lussuosi e ben riscaldati hôtels sono aperti ai viaggiatori. Nei ristoran-

venis manca il pane, ma vi è dell'ottima carne, verdura abbondante e dolci discreti. I negozi quasi tutti aperti, non offrono certo eccezionali e oggetti di prima qualità — [illegible] si trovano dappertutto [illegible] alle chincaglierie, dal [illegible] se si manca di qualche cosa [illegible] siare. Caffè e pasticcerie [illegible] bisogna accontentarsi [illegible] ca: la carne non difetta [illegible] dura. Operette e commedie [illegible] teatro. Un concerto di [illegible] è annunziato per [illegible] si preparano a [illegible] vedono gli [illegible] presentano [illegible] pastor e Bambini [illegible]

Questa [illegible] non appena ci si affaccia [illegible] impressione si prova [illegible] lontane nei problemi locali [illegible] bisogni della città [illegible] in questo periodo [illegible] rio, di [illegible] a Trento, e più a [illegible] neri di prima necessità [illegible] sono [illegible] me con le risorse [illegible] trova di che [illegible] funziona — non in tutto [illegible] ma funziona — i servizi pubblici sono [illegible] curati, le scuole sono aperte [illegible] grandemente la soluzione [illegible] che assillano la città [illegible] anzi, in un modo [illegible] stata con amarezza che [illegible] desche non si trova ancora una scuola italiana. L'autorità militare [illegible] garantisce l'ordine [illegible] al traffico e [illegible] questo il Governo [illegible] Segretariato Affari Civili [illegible] della città [illegible] non è sua colpa [illegible] stata occupata durante l'azione, ma solo più tardi in virtù dei patti d'armistizio [illegible] lo gli alpini [illegible] stata dalle valli che [illegible] centro dell'Alto Adige e di questa condizione eccezionale si scoprono [illegible] blema che si cammina e [illegible] di rapporti che corrono [illegible] torità locali ancora in carica [illegible] di essere esonerate, ma è confortante [illegible] che tutti, salvo qualche rara eccezione [illegible] drò di mettere in luce nel delineare la situazione, cercano di concorrere [illegible] tollerabile stato di cose [illegible] gere nel modo meno arduo al ritorno della pace.

I motivi che giustificano la differente situazione odierna fra il Trentino e l'Alto Adige non mancano. Accennerò al principale. Il Governo austriaco, prima della guerra, e anche nel corso della guerra, per il fatto che a Bolzano il maresciallo Conrad aveva stabilito la sua sede e nel castelletto [illegible] nale la Monarchia contava non pochi fedeli, nulla mai fece mancare all'Alto Adige [illegible] al basso, nel Trentino, non fece che premere sempre più forte sulle [illegible] sue povere terre [illegible] za tedesca, con un'infiltrazione [illegible] ed uno tentava far crollare [illegible] lianità, privilegi, concessioni [illegible] basse spogliazioni, internamenti [illegible] ni. E ciò fu causa che nel passato, prima e durante la guerra, fra le due regioni la prevalente italiana e la [illegible] sempre vive le cause di dissapori, di urti, di conflitti, fatto che deve scomparire e che tanto più presto scomparirà quanto più presto saranno rimosse le differenze [illegible]

L. Mienciotti.

Per i militari in licenza illimitata che desiderano recarsi in Francia

Una lettera del Commissariato per l'emigrazione

Cuneo, 17.

Gli onorevoli Cassin, Soleri e Giretti avevano sollecitato dal Ministero provvedimenti a favore dei militari in licenza illimitata che chiedono di recarsi in Francia. Il Commissariato generale per l'emigrazione ha risposto al primo firmatario, on. Cassin, con una lettera in cui si dice che « nessuna disposizione è stata emanata per impedire il ritorno all'estero dei militari che vi si trovavano prima della guerra ». La lettera così prosegue: « È stato però provveduto con opportune disposizioni ad evitare i danni che deriverebbero ai militari emigranti ed al Paese da un esodo disordinato, senza garanzie per i nostri operai e senza garanzie anche per lo Stato, che non può disinteressarsi, per ragioni ovvie, degli accertamenti necessari per stabilire quali di essi abbiano realmente all'estero le loro famiglie ed interessi legittimi ed urgenti, o lavoro equamente retribuito e, soprattutto, che effettivamente si trovavano all'estero quando furono chiamati alle armi. Si è perciò disposto, di concerto col Ministero della Guerra (circolare del detto Dicastero, numero [illegible], del 23 novembre u. s.) che i militari i quali ritengano di trovarsi nelle condizioni su indicate, possano richiedere al Commissariato dell'emigrazione il « nulla osta » [illegible] dimostrandone in qualunque modo la necessità. Da sua parte il Commissariato ha semplificato al minimo possibile le pratiche per il rilascio del passaporto per l'estero, [illegible] le vigenti disposizioni, [illegible] stato per poter varcare il confine. Aggiungasi che il Commissariato terrà nel debito conto sia le loro autorevoli raccomandazioni, sia le ragioni che le hanno determinate, e provvederà altresì che questo servizio, tanto importante in questo momento, proceda con la necessaria sollecitudine e che i « nulla osta » sono concessi con la possibile larghezza ».

Si chiede un'inchiesta sul Sottosegretariato per la propaganda

Roma, [illegible]

La Vita Italiana pubblica: « È negli uffici del Sottosegretariato per la propaganda [illegible] montatura jugoslava è stata [illegible]. Domandiamo che una inchiesta sia fatta per vedere fino a qual punto la responsabilità degli impiegati di quell'ufficio era responsabilità personale, e fin dove era responsabilità di ufficio. L'inchiesta deve essere completa in quanto deve investire tutto il periodo del Sottosegretariato e tutto l'azione di tutto il personale addetto. [illegible] di tradimento degli interessi [illegible] circostanza; mai come nel caso [illegible] scorgiamo un caso più eloquente di tradimento degli interessi del Paese ».

Gli impiegati liguri federati per un miglioramento economico

Genova, 18, notte.

La Camera federale degli impiegati [illegible] ha rivolto alle Direzioni dei vari Istituti [illegible] una circolare, nella quale enumera tutta la serie dei sacrifici [illegible] tro anni e invoca [illegible] ad ottenere la [illegible] della [illegible] riforma amministrativa.

Poste, telegrafi, telefoni e postelegrafonici

[illegible] Federazione postelegrafica telefonica [illegible] questa lettera che volentieri pubblichiamo.

Signor Direttore,

[illegible]

L'Amministrazione postelegrafica [illegible] con [illegible]

Davanti al Parlamento è arrivato — dopo due anni di cammino, un progetto di legge dell'on. Fera, con il quale si tenta di porre un po' le cose a posto [illegible]

Per quanto questo non sia tutto, pare tuttavia [illegible]

E noi diciamo che in ogni caso non sarebbe [illegible]

Ciò che è [illegible]

« Quando si consideri invece che [illegible]

Il processo Cavallini e complici

Breve udienza

Roma, 18, mattino.

[illegible]

Una lettera di Caillaux.

Caillaux ha scritto dal carcere una lettera al [illegible] Presidente del Tribunale di Roma, che giudica il processo Cavallini [illegible]

Le proteste dei difensori contro le pubblicazioni del "Matin,,

I difensori di Cavallini e Dini hanno inviato al *Matin* i seguenti dispacci: « *Matin*, Parigi. — Il resoconto del processo Cavallini, apparso nel *Matin* del 5 dicembre, è falso [illegible] Vi preghiamo di pubblicare. — Avvocati Vetro e Pavone ».

L'avvocato difensore dell'ex-deputato Dini ha così telegrafato: « *Matin*, Parigi. — Protesto vivamente contro la pubblicazione del resoconto tendenzioso del processo Cavallini, comparso il 5 dicembre. [illegible] Prego voler pubblicare. — Avv. Pistolese ».

La fine del processo per le frodi alla Camera di Commercio novarese

Novara, 18, notte.

È terminato il processo contro il segretario Capo della Camera di Commercio dott. cav. Richter e Ragioniere G. B. Piazza, accusati quali autori delle malversazioni compiute in danno della Camera stessa. Il Tribunale, dopo una lunga discussione della causa, ha pronunciato sentenza, con la quale ha condannato il Richter ad anni [illegible] e il Piazza a mesi 7 [illegible] condonandogli il beneficio della pena [illegible]

I "desiderata,, della Federazione

Roma, 15, sera.

La Federazione postelegrafica ha inviato al [illegible] nel quale sono esposte le domande di tutte le classi [illegible]

Il Fascio telefonico approvò il seguente ordine del giorno: [illegible]

Libri ricevuti

[illegible] — [illegible] editore, Milano — [illegible]

[illegible] — [illegible] Hoepli, editore, Milano — [illegible]

Appendice della Stampa 112

PADRE!

ROMANZO

di GIULIO CLARETIE

— Poco importa, del resto, dove sono stato nelle prime ore della sera, ciò che è certo è che fui trovato [illegible] Beaujon. Avevate deciso [illegible] vente che vi ho guidato [illegible] indovinare. Avete [illegible]

— Ruberti! — gridò [illegible] nella [illegible] file. — [illegible]

Guardò, il cinghiale [illegible] rava, lo guardò fieramente [illegible] gliè esaminavano [illegible] fissava Bamberi, battendo sul suo pollice sinistro un portapenne [illegible] destro.

I consiglieri, ai suoi fianchi, sprofondati nel loro seggiolone, parevano poco attenti. Il procuratore generale [illegible] tagliava [illegible] lungo che aveva sullo scrittoio.

Bamberi fu, per così dire, [illegible] dato da quella [illegible]

[illegible]

Qual merito aveva egli a sacrificarsi pel suo bambino? Nessuno. Dar la sua vita! L'avrebbe data dieci, cento volte. [illegible] Mortal! Che gli importava, morire, e che cosa era la sua misera vita in confronto della vita lieta che avrebbe il suo figliuolo?

Nel suo sguardo di malato, Natale Bamberi aveva il rapido beato, fiero che dovevano avere i martiri nei loro ultimi momenti. Davanti a quei giurati pallidi e come paurosi di quella soluzione di morte che erano costretti di dare, lui, il condannato, stava fermo, superbo, quasi felice e come riconoscente della condanna che doveva colpirlo.

E quella l'ora, è quello il minuto decisivo. Dinanzi alla sentenza tutti gli accusati si sentono mancare il coraggio. [illegible]

Sotto la condanna Natale Bamberi rialzò la testa e parve che una scintilla di gioia passasse nelle pupille di quell'uomo che si gettava al sacrificio, preso dalla follia dell'abnegazione, dall'appetito acre, esaltato della morte.

Un nome gli venne alle labbra che lo consolò, che gl'impedì quasi d'udire la sentenza:

— Giacomo! Giacomo! Giacomo!

Gli spettatori uscirono dalla sala silenziosi, domandandosi istintivamente qual uomo strano avevano udito condannare a morte.

CAPITOLO III.

Due amici

Daniele Morial trionfava. Colla sua volontà aveva decretato e realizzato l'impossibile. Aveva strappato ad un innocente la confessione, aveva fatto indossare il suo delitto ad un povero uomo accusato. Aveva dunque ragione, Morial, di credere all'audacia, allo sdegno assoluto di ogni legge morale, poichè il successo gli rimaneva perchè in quella battaglia così compromessa e che qualsiasi altro uomo avrebbe perduta.

Uscì fieramente dal palazzo di giustizia, ergendo il busto, con un sorriso altero sulle labbra, un sorriso di disprezzo per tutta quella gente che, stando alle apparenze, malediva il condannato. Si sentiva lieto e come accarezzato in tutte le fibre del suo cuore, in tutto il suo orgoglio; aveva negli occhi la fiamma un po' selvaggia che deve passar nelle pupille di un conquistatore dopo aver presa una città. Dura battaglia terminata a sua gloria.

— In parola! — disse Morial, — non ho perduto, oggi, la mia giornata!

Fece segno al suo cocchiere, e quando il « coupé » fu presso al marciapiede, egli vi salì dentro ed accese un sigaro.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Il passaggio del Re del Principe e dei Ministri che si recano a Parigi

Alle 0,20 sono partiti da Porta Nuova, alla volta di Parigi, il Re, il Principe di Piemonte, l'on. Orlando presidente del Ministri, e l'on. Sonnino ministro degli Esteri. Il treno reale giunse da Roma alle 23,50, mentre il treno speciale dei ministri giunse alle 22,50. A Porta Nuova si trovavano il prefetto comm. Taddei, il viceprefetto ed il capogabinetto, il comandante il Corpo d'armata generale Sartirana col suo ufficiale d'ordinanza tenente avvocato Ramella, il generale Rossi comandante la Divisione, i due capi di Stato Maggiore colonnelli Viatardi, i colonnelli dei RR. Carabinieri Casaretto e Papozzo, il senatore conte Teofilo Rossi, il figlio dell'on. Orlando capitano d'artiglieria, e signora, nonchè un nipote allievo della nostra Accademia militare, il questore commendatore Mori col capogabinetto avvocato Scaloni, parecchi funzionari della Questura e ufficiali dei carabinieri. Il presidente dei Ministri rimase nella sua vettura-salon, dove andarono a salutarlo il figlio, la nuora, il nipote ed il Prefetto. Il ministro Sonnino scese poco dopo a passeggiare, in attesa del treno reale, lungo la banchina, col suo segretario particolare De Marsier. Al treno reale, lunghissimo, vennero attaccate le due vetture-salon dei due ministri e una vettura pel rispettivi seguiti. Durante le manovre il Re riposava. Il suo seguito è così composto: S. E. nob. A. Mattioli-Pasqualini, ministro della Real Casa; tenente generale Arturo Cittadini, primo aiutante di campo generale di S. M. il Re; contrammiraglio Guido Biscaretti di Ruffia, aiutante di campo generale di S. M. il Re; colonnello di cavalleria conte Avogadro degli Azzoni, aiutante di campo di S. M. il Re; tenente colonnello di cavalleria Vittorio Solaro Del Borgo, aiutante di campo di S. M. il Re. Il Principe di Piemonte è accompagnato dal capitano di vascello Bonaldi, suo governatore, e dal capitano di cavalleria Acquarone. Il presidente del Consiglio è accompagnato dal suo capogabinetto comm. Petrazzelli, ed il ministro degli Esteri dal suo capogabinetto conte Aldrovandi e dal suo segretario particolare comm. De Martino.

Dal treno scesero il comandante Bonaldi, un sottufficiale dei Corazzieri che si pose di guardia al vagone particolare del Re, e diversi funzionari. Sul treno reale montarono ferrovieri ed alcuni ispettori del Compartimento di Torino. Preceduto di mezz'ora da un treno staffetta, il treno reale partiva da Porta Nuova, con lieve ritardo, alle 0,20.

Il Ministro dei Trasporti, on. Villa, è arrivato ieri mattina da Roma ed è ripartito per Parigi, per essere presente all'arrivo del Re nella Capitale francese.

L'Unione Liberale Monarchica ed i provvedimenti per la smobilitazione

Il Comitato di assistenza e consulenza per le famiglie dei soldati in guerra dell'Unione Liberale Monarchica, prendendo argomento dalla notizia dell'invio in congedo illimitato dei militari delle classi dal 1880 al 1881, osserva che ha ragione di ritenere, per esperienza propria, che le disposizioni di questo provvedimento non siano state chiaramente ed opportunamente spiegate a tutti gli interessati. Pare che, nella maggioranza dei casi, i militari non sappiano che, se non domandano di essere *licenziati*, ciò non implica la conseguenza di dover *rimanere ancora in servizio*. Invece è sempre consentito di domandare il licenziamento anche *dopo*.

Da questa incertezza deriva che molti militari cui il provvedimento riguarda si ritengano nella necessità di subito, comunque, procurarsi un'occupazione, pur di riacquistarsi al più presto, per timore di una decadenza, la desiderata libertà.

Consta inoltre che alcuni stabilimenti industriali approfittano degli equivoci cui dà luogo l'imperfetta conoscenza di queste disposizioni per ottenere che gli operai militarizzati accettino il licenziamento immediato onde ottenere dall'Autorità militare la licenza illimitata, anche se non ne hanno fatta la regolamentare domanda.

Il Comitato rileva inoltre che il difetto di chiarezza di queste disposizioni accresce fra gli interessati la voce che ai militari che domandano di lasciare il servizio non è concesso i vantaggi che saranno concessi agli altri — ciò che ingenera dubbi e perplessità, come ingenera malumori ed inconvenienti il non conoscere con certezza quali siano esattamente le categorie di militari che sono escluse dal domandare il licenziamento.

Il Comitato dell'Unione Monarchica, mentre invita a dare pubblicità a questo suo contributo per facilitare il difficile lavoro della smobilitazione, si augura che i nobili propositi espressi dal Governo abbiano in coloro che debbono interpretarli ed attuarli dei collaboratori intelligenti e solerti che sappiano dirimere questi equivoci e questi inconvenienti, che non servono certo ad avviare il passaggio ad un dopo-guerra quale il Paese si merita.

Un colloquio dei postelegrafonici col Prefetto

Una rappresentanza del personale postelegrafonico, in seguito ad invito avuto dal prefetto grand'uff. Taddei, si è recata in Prefettura per conferire in merito all'agitazione in corso. I rappresentanti esposero le cause che generarono il conflitto e [illegible] per quali vie era possibile addivenire ad un componimento. Il prefetto, dopo di aver aderito ai principi fondamentali delle richieste, che riconobbe in gran parte eque e giuste, fece rilevare che la pace non è ancora firmata e che compiti gravi [illegible] tuttora sul tappeto richiedono le più vigili cure del Governo. Circa le consistenza dell'agitazione, il prefetto, pure consentendo nel principio che gli impiegati possono rifiutarsi di prestare la loro opera per servizi straordinari, pregò i rappresentanti di ricordare ai colleghi che, come impiegati e come cittadini, hanno l'obbligo di rispettare la libertà del lavoro; obbligo che è sancito, del resto, da sanzioni legali.

I punti essenziali dell'abboccamento furono più tardi riferiti ad un alto funzionario giunto da Roma, il quale dichiarò però che per quanto si riferiva al servizio straordinario egli aveva avuto precise istruzioni in proposito. Infatti poco dopo egli comunicava ai singoli interessati la seguente circolare:

«Per incarico del Ministero informo la S. V. che anche le supplenti in tolleranza e gli eventizi sono in obbligo di prestare il servizio straordinario che in caso di bisogno loro viene assegnato, e la avverto che, qualora ella vi si rifiutasse, l'Amministrazione farebbe a meno di mantenerla in servizio, non potendo contare sull'opera di lei. Aggiungo per sua norma che si provvederà perchè la libertà individuale del lavoro sia tutelata».

La lettura del documento — a quanto ci si informa — ha inasprito i malumori fra le schiere degli impiegati, tanto più che si va accreditando la voce di un possibile intervento anche della forza pubblica negli uffici.

A noi sembra che il metodo della coercizione e dell'imposizione non sia nè prudente, nè opportuno, nè giusto, trattandosi di un conflitto che ha origini economiche, che mediante reciproca buona volontà può essere risolto con serena discussione.

Comizio di postelegrafonici

I postelegrafonici sono convocati in Assemblea nei locali federali, via Principe Amedeo, 30, la sera di giovedì 19 corr., alle ore 21, per deliberazioni importanti in merito all'attuale agitazione.

Riunione di impiegati ferroviari

Nel salone degli Impiegati civili, l'altra sera, convocati [illegible] ferrovieri [illegible], convocati, ed [illegible] della Unione Nazionale Impiegati ferroviari, per discutere importanti ed urgenti questioni di categoria. Ha parlato per primo il segretario della organizzazione, [illegible], il quale nel porgere il saluto della Organizzazione ai colleghi reduci in questi giorni dalle armi, sente il dovere di richiamare l'attenzione dei presenti sul trattamento che alcuni servizi fanno a questi doppiamente benemeriti agenti conseguenti ad un [illegible] diverso da quello occupato in precedenza, [illegible], quindi, a disagi e spese che non trovano alcuna giustificazione. Sicuro interprete dei sentimenti dei colleghi tutti, rilevata tutta la simpatia con cui viene seguita negli ambienti ferroviari l'agitazione giusta e così vivacemente condotta dai postelegrafonici, invia loro il saluto della solidarietà e fa voti affinchè i loro interessi che in molte parti sono affini a quelli dei ferrovieri, abbiano quel riconoscimento che fino ad oggi venne loro negato. Dà particolareggiato conto di tutto il lavoro svolto dalla organizzazione in questi ultimi mesi; assicura che il locale Comitato fa opera attivissima, riassume i «desiderata» che ancora attendono la loro soluzione, dalle questioni del regolamento organico, a quella della restituzione delle trattenute effettuate sui magri aumenti di stipendio; al compimento del ritorno alle pacifiche opere di pace dei colleghi richiamati alle armi e che verranno [illegible] ad ingrossare le file della organizzazione e, constatato come l'anticipata fine delle forze organizzate abbia trovato nella Organizzazione degli impiegati [illegible] quindi ad un fattore [illegible] di non indubbie vittorie, tanto nel campo politico che economico, si augura che tale fatto avenga sia presto seguito da una più intima comunione di forze e di intenti da parte di tutti i lavoratori dipendenti dallo Stato.

La relazione viene approvata da tutti i presenti ad unanimità; dopo di che viene in discussione il primo punto dell'ordine del giorno che riguarda la concessione della indennità per le maggiori prestazioni effettuate durante la guerra dal personale ferroviario. [illegible] il segretario, il quale, rilevato [illegible] del vivere, gli [illegible] provvedimenti adottati dal Governo [illegible] della massa [illegible] tardivamente, afferma che se la nazione può vantare come uno dei primi coefficienti di vittoria il regolare ed intenso servizio dei trasporti, lo si deve essenzialmente all'opera intelligente e piena di abnegazione del personale, il quale ha ben diritto ad un adeguato riconoscimento; confida che il Governo, in considerazione anche dell'attuale momento di crisi economica, non vorrà opporre una definitiva ripulsa alle proposte che ancora gli saranno rivolte dalla Organizzazione. [illegible] anche del Comitato centrale, [illegible] come [illegible] le dichiarazioni [illegible], il fenomeno del rincaro perdura [illegible], anzichè attenuarsi, cosicchè continua la grave situazione in cui si dibattono da tempo i ferrovieri e gli altri impiegati dello Stato; ammonisce il Governo di non tardare a porvi rimedio non colle inconsulte [illegible] dell'anteguerra, ma con provvidenze che rendano una buona volta giustizia a questa benemerita schiera di lavoratori. Parlano ancora altri oratori, tutti [illegible] l'atteggiamento assunto dal Governo, che, col voler sordo alle voci che gli vengono dalle varie categorie, non fa che aumentare lo stato di disagio in un momento così importante per la vita nazionale.

Si approva infine per acclamazione il seguente ordine del giorno: «Gli impiegati ferroviari riuniti a comizio, mentre ricordano le lotte e gli eroismi a loro rivolti dalle autorità nazionali ed estere per le eccezionali loro prestazioni [illegible] vittoria, ancora dolorosi per le ripetute rinuncie e privazioni sofferte durante la guerra, chiedono: La Uno straordinario compenso, pronto ed efficace che, inteso come indiscutibile provvidenza sociale, valga a sollevare le disagiatissime loro condizioni; 2.o Che lo stipendio, oggi svalorizzato sia portato al suo naturale rapporto colle esigenze sociali dell'attuale momento; e [illegible] ormai titolo ad un migliore e più razionale trattamento e di aver pazientato a sufficienza, danno mandato tassativo al Comitato centrale nell'organizzazione perchè il movimento sia condotto con energia ed unità di indirizzo».

Sulla riforma organica delle Amministrazioni statali riprende la parola il segretario, dopo aver lamentato che la burocrazia ferroviaria a tutt'oggi non sia riuscita all'[illegible] integralmente il nuovo regolamento del personale approvato fin dal settembre dell'anno scorso, ammonisce la classe che le questioni attualmente da definirsi non devono far dimenticare né pregiudicare quella più ampia riforma nei pubblici servizi che ormai si impone; e che lo stesso Governo ha messo in discussione e che sola potrà armonizzare i vari interessi delle singole categorie e far sorgere il vero elevamento sociale a beneficio della nazione e in omaggio a quei sentimenti di giustizia che la vittoria delle armi ha reso ormai indubitabili. Accennando alla riforma che viene studiata dalla Commissione presieduta dal Ministro Villa, esorta la classe a non rimanere assente dal dibattito che indubbiamente questa solleverà.

Il rappresentante Bianca assicura i presenti che la questione della riforma organica sarà prontamente studiata e seguita in tutte le sue possibili fasi e, nell'associarsi alla protesta per il trattamento che viene usato ai reduci dalle armi ed al saluto di solidarietà rivolto ai postelegrafonici, riassume in votazione due ordini del giorno che sull'argomento sono presentati alla presidenza: «Gli impiegati ferroviari adunati a comizio per discutere dei loro interessi di categoria, inviano ai postelegrafonici il saluto della solidarietà e l'augurio del più sollecito successo». «Gli impiegati ferroviari di Torino salutano i colleghi che ritornano dalle armi, protestano contro il trattamento loro fatto da alcuni servizi dell'Amministrazione ferroviaria col trasferirli ad altre località, mentre era inteso che avrebbero ripreso il loro posto, nominano una Commissione di tre che si rechi dal Prefetto per illustrare i suesposti concetti e reclamare la revoca di tale ingiusto trattamento». Gli ordini del giorno sono approvati all'unanimità. Sulla questione dei contratti riferisce brevemente Cordier, dando conto dell'interessamento dimostrato dall'organizzazione per tale importante questione e raccomandando che una apposita Commissione prossimamente si rechi a Roma per una definitiva discussione al riguardo. Il riuscito comizio dopo brevi parole di incitamento a mantenersi compatti e risoluti si scioglie verso la mezzanotte.

Facilitazioni di viaggio

Nella prossima ricorrenza dei giorni festivi di Natale, Capo d'anno ed Epifania i normali biglietti di andata-ritorno che verranno distribuiti, sia da Torino che dalle stazioni delle linee Settimo-Castellamonte, Rivarolo-Pont, Tramvia Torino-Leynì-Volpiano e Comuni serviti dalle coincidenze, avranno i seguenti periodi di validità nel ritorno: a tutto il 27 corrente per quelli distribuiti dal 22 al 26; a tutto il 2 gennaio per quelli distribuiti dal 27 corr. al 1.o gennaio; a tutto l'8 gennaio per quelli distribuiti dal 2 al 7 gennaio.

Ricerca di militari

Il signor Falco Antonio, residente a Castelnuovo Calcea (Cuneo), prega i comandanti del [illegible] che avessero notizie del soldato Falco Nicola, appartenente alla 7.a compagnia, disperso dal giugno 1918, di voler comunicargliele.

Il signor Augusto Pandini, Farmacia Pandini, Arena Po (Pavia), sarà gratissimo a chi vorrà fornirgli qualche notizia circa la sorte toccata a suo cognato capitano Urio Vattoria, del 1.o regg. alpini, battaglione Val Baltea, 242.a compagnia, dichiarato disperso nel combattimento del 26 ottobre 1918 a Santa Maria di Tolmino.

Seguendo la Cronaca

"Gli aeroplani Ansaldo ed i servizi transaerei,,

Pochi giorni addietro agli aeroplani «Ansaldo» spettava il trionfo dell'inaugurazione [illegible] del primo servizio transaereo fra Napoli e Roma; oggi un altro superbo raid riaffermava nuovamente le meravigliose doti di questi aeroplani.

«Il mattino del 15 corrente, alle ore 10,20, sono giunti in un campo di aviazione di Roma cinque aeroplani «Ansaldo» partiti alle 8 da Genova. Il capitano Landi, uno dei piloti, ha consegnato all'assessore anziano [illegible] il seguente messaggio inviato dal sindaco di Genova alla città di Roma: «I velivoli di Liguria, dalla guerra nati e anelanti alle benefiche opere di pace recano a Roma il saluto di Genova, per quella via del cielo che dovranno stringere attorno alla grande Madre le vecchie e nuove città italiche, risorte a gloria e a grandezza».

Giorno per giorno, ciò che fu strumento glorioso di guerra, dà risultati sempre più apprezzabili, dimostrando come e quanto utili saranno i servizi transaerei per il commercio e i traffici del nostro pacifico avvenire.

Quest'ultimo raid, degli aeroplani «Ansaldo» non rappresenta la *performance* di un pilota il quale abbia tentato un volo da Genova a Roma, ma dimostra come tutti gli apparecchi «Ansaldo» — essendo stata una squadriglia completa a compiere il *raid* — abbiano le doti necessarie per essere giudicati i migliori, per essere ottimamente impiegati per i servizi transaerei.

La Ditta O. Rodi & Figli

Piazza San Carlo, 1

Nel momento di giubilo di tutta la Nazione questa Ditta ritiene di dover manifestare la sua particolare riconoscenza a chi ha dato lavoro, pensiero, fatiche, e chi soprattutto ha arrischiato la vita per la Patria. Essa dimostra tale riconoscenza col facilitare loro nel miglior modo possibile il rifornimento di tutti gli articoli di necessità personale; e senza distinzione oltre ad essi, da questo momento l'eccezionale

ribasso del 20 per cento

sui prezzi normali fissi, intitolando a tale scopo la liquidazione di tutta la sua merce, in modo da recare il suo modesto contributo, con la rinuncia ad ogni beneficio, a favore di chi ha fatto la *Terza Italia*.

In ogni Famiglia

in occasione di acquisti per regali, sussistono sempre sorgono delle discussioni. Non tanto per la spesa, quanto per la scelta dell'oggetto. E pensare che ogni discussione si potrebbe evitare acquistando, per regalare a una signora o a una signorina, gli eleganti, perfetti, comodi e convenienti modelli di busti della premiata Ditta Maria Pepe, via Garibaldi, 5, Torino! Per acquisti chiedere Catalogo speciale, che si spedisce *gratis*.

E per chi non lo sapesse...

Il giocattolo più bello
non è questo, oppure quello;
è il giocattolo ammirato,
vagheggiato ed acquistato
nel Negozio di via Roma,
che ognun [illegible] nome.

E per chi non lo sapesse, esso si noma Ditta Molino e Fedini, via Roma, 30, succursale con vendita all'ingrosso, via Sacchi, 20.

I Succ. del "CALZATURIFICIO LOWY,, (via Roma, 16) avvertono la loro affezionata clientela di aver aperto un nuovo Reparto di:

Calzature Speciali per Bambini

con grande e ricco assortimento di calze, ghette e soprascarpe di gomma.

E' inutile!

Si perde tempo, non s'acquista, o, se si acquista, non potrete mai risparmiare il 50% come nel Magazzino Storeo e Rideaux, di via Consolata, num. 5.

I Divertimenti

INTOLERANCE - INTOLERANCE - INTOLERANCE

la più grandiosa film del mondo

Tutti coloro che l'hanno veduta non stanno in forse un attimo a giudicarla tale. Ed è anche la più artistica, la più audace, la più nuova, la più impressionante film del mondo. Il pubblico si chiede come si potrebbe fare di più e di meglio. Infatti si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un'opera perfetta e insuperabile. Anche ieri il

CINEMA AMBROSIO

fu tutto il giorno e alla sera frequentatissimo per la visione di questo vero poema mondiale e gli spettatori uscivano come abbacinati. Una originale musica, appositamente eseguita in America, accompagna le proiezioni. Le repliche dureranno fino a domenica e non un giorno di più. Il salone d'aspetto ha ripreso la fisionomia dei suoi tempi più brillanti prima della guerra e tutti i pomeriggi e alla sera un pubblico femminile di rara distinzione vi si dà convegno, mentre si svolgono graziosissime danze e ottimi concerti.

Le soluzioni del Referendum-Indovinello

Qual'è la miglior pellicola estera che si proietterà quest'anno? — *Dafne e i pirati.*

Qual'è la più grande Casa cinematografica estera? — *La Triangle americana.*

Qual'è la più bella e attraente attrice estera? — *Lillian Gish, in Dafne e i pirati.*

Qual'è il cinematografo di Torino che primeggia per varietà e bellezza di programmi? — *Il Cinema Royal.*

Coloro che hanno risposto esattamente alle quattro domande potranno da lunedì prossimo, presentarsi agli sportelli del «Cinema Royal» a ritirare il grazioso premio fissato.

"DAFNE E I PIRATI,,

si proietterà, a partire da lunedì 23, al Cinema Royal e costituirà uno degli ultimi grandi avvenimenti cinematografici dell'annata. Proseguono intanto, col più trionfale successo di curiosità e di *[illegible]*, le repliche della *Film delle schiave*.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

La Signora dalle Perle

La film elegantissima della Tiber ha conquistato tutto il miglior pubblico cittadino. Le signore accorrono con grande curiosità a vedere le splendide *perle vere* della Lepanto, una vera cascata di perle magnifiche e le *toilettes* principesche indossate dalla protagonista. Il dramma potente, ricco di luci e di ombre, di individui strani e di intrighi sottili, appassiona gli spettatori per la sua straordinaria bellezza, ma soprattutto le molte [illegible] scena di altissimo pregio riscuote le generali approvazioni. Ammiratissima l'interpretazione della Lepanto e dell'Habay.

CINEMA ITALA

Ultime di: "Gli occhi d'acciaio,,

Oggi ultime repliche della terza avventurosa serie di *L'elefante* [illegible], la film rocambolesca seguita con tanto interesse dal pubblico. Domani la quarta serie:

"Il salto nel vuoto,,

la più drammatica di tutte, quella che risolve il vasto dramma con episodi della più grande audacia e che rivela chi era la famosa *mano misteriosa*, [illegible].

— Imminente: *I [illegible]* [illegible].
— Quanto prima: *Charlot, Filomena e Teodoro.*
— In preparazione: *Il diamante della morte.*

SALONE GHERSI

Oggi: Maria di Magdala (La Maddalena)

Protagonista Ileana Leonidoff

Maria di Magdala, creatura di luce e di [illegible]. [illegible] di dolcezza e d'amore [illegible] il suo spirito [illegible], fra i [illegible] di luce beatifica che [illegible] della [illegible]. Ella si aggira ancora intorno al [illegible] secolare e par vedere che la tradizione [illegible], un colle dei [illegible] il peccato e la redenzione della Maddalena. Talvolta quando, ai primi albori del giorno, più profondo il silenzio si stende sul sacro mare di Tiberiade, e non un fremito passa negli incantevoli boschi di cedri e di [illegible], par di udire, mescolata a qualche [illegible] voce di organo [illegible], il lento [illegible] di un'arpa. Essa salgono da un chiuso giardino, fra i profumi dei gelsomini e delle rose di Gerico; e par di vedere la bellissima peccatrice, [illegible] dalle danze, in un trionfo di fiori, di canti, di profumi, chiedere per la sua bellezza tutti gli omaggi più ardenti.

Ma una mano invisibile gettò nei solchi del peccato il seme sacro del pentimento. E quella che suscitò scandalo per le vie di Magdala divenne una delle più pure glorie del Calvario. E Gesù la premiò. Volle che, a vederlo risorto, fosse prima Maria di Magdala, la peccatrice Maddalena redenta. Oggi, e per pochi giorni, questa film al *Salone Ghersi*.

"Castigo,, di Matilde Serao

Oggi allo SPLENDOR

Da oggi a tutta domenica: «*Castigo*» (seguito a «Addio, amore!») di Matilde Serao, interprete Mary Bayma Riva. Lunedì: «I topi grigi» protagonista Emilio Ghione.

La validità dei biglietti

di abbonamento al *Cinema Splendor*, acquistati anteriormente al 10 novembre u. s., scadrà col 31 dicembre corrente mese.

LAMPO, il Maciste americano

ritorna domani al *Cinema Borsa* a causa di un'avventura misteriosa. Oggi ultimissime repliche di *Angelica di Salona*. Lunedì, 23 corrente: *Il sogno di un pazzo...* ed *Il leone della signorina*, commedia della *Triangle*, novissime per Torino.

Straordinario programma al Maffei

Esso è composto di venti «numeri» eccezionali, tra i quali sono notevoli: Manara, Lord Alfa, Acava e Sgra, Tom Bill, Roberts, [illegible], Mina M.L., ecc., ecc.

Il vincitore dei due concorsi drammatici dialettali

Abbiamo pubblicato ieri l'esito del duplice Concorso drammatico dialettale per commedie in tre atti e per lavori in un atto. Il vincitore dei due primi premi, che si era nascosto sotto due motti, si presentò ieri all'Alleanza Nazionale, rivelandosi per l'avv. Lucello Fiorini. Egli fu vivamente complimentato dal maggiore Gigi Barsottini e dal Presidente dell'Alleanza, l'avv. Fiorini è nostro collega, quale collaboratore della rubrica giudiziaria della «Stampa». Uno dei due lavori premiati, quello in tre atti intitolato *I dol [illegible]*, fu scritto in un ospedale militare, nel 1916, ove il Fiorini, allora sergente dei bersaglieri, era stato ricoverato in seguito a grave malattia contratta in trincea, sul Marmolada. Opera, dunque, di propaganda, nata nel turbine e vissuta in un vero ambiente di guerra. L'altra commedia vincitrice: *Abandóme nen*, in un atto, venne invece immaginata, espressamente pel Concorso e scritta a Torino. *I dol [illegible]* verranno prossimamente rappresentati dalla Compagnia Testa-Bonelli, al Teatro Rossini, secondo l'impegno pubblicamente preso dal cav. Testa, quando venne bandito il Concorso.

Una novità all'"Alfieri,,

Questa sera la Compagnia De Sanctis darà la prima rappresentazione di una commedia inglese, non mai rappresentata in Italia: *Un paio d'occhiali*, di Sidney Grundy, nella traduzione di Alfredo De Sanctis.

La riunione per il caro-viveri

Si rammenta che stasera, alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio, sarà tenuta un'importante riunione intorno ai mezzi più efficaci per provvedere alla risoluzione del problema del caro-viveri. Sono particolarmente invitate tutte le associazioni e i circoli cittadini che si sono occupati del problema a mandare un loro rappresentante. Avranno accesso alla sala solo i rappresentanti muniti di delega ed i cittadini che hanno ritirato presso il Comitato di preparazione il relativo biglietto d'invito.

La vigilanza sui consumi

Caterina Pocolato ed il figlio Mario Trobaldo, con macelleria in via S. Donato, 41, furono arrestati per violazione continuata del calmiere sulla carne ovina, e condannati per direttissima a 5 giorni di carcere e 125 lire di multa la madre ed a 2 giorni e a L. 50 di multa il figlio. — Teresa Gramaglia, [illegible], in via Principe Amedeo, 35, per rifiuto di vendita di latte fu arrestata e condannata a tre giorni di carcere ed a L. 100 di multa. — Per rifiuto di vendita sul formaggio fu arrestato Carlo [illegible], con negozio in via Palazzo di Città, 3. — Contravvenzioni per somministrazione carne nei pasti vietati agli albergatori: Ferdinando Gianotti, via Barbaroux, 5; Giuseppe Durando, via Bertola, 25; Matteo Brizio, via Nizza, 1; Maddalena Bertola, via Carlo Alberto, 7; Cesare Gruner, via Accademia Albertina, 1; Maria Tarano, via Nizza, 222.

Abbonamenti ordinari alla "STAMPA,,

per l'anno 1919, sempre in dipendenza del Decreto Luogotenenziale del 2 dicembre 1917, che fa obbligo di aumentare il prezzo degli abbonamenti, e vista l'abbonamento inferiore ai 3 mesi.

LA STAMPA

		Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie	Lire	28,50	14,50	7,50
Estero	Franchi	47,50	24,—	12,50

"LA STAMPA,, e la "STAMPA SPORTIVA,, (Illustrazione d'Italia)

		Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie	Lire	33,50	17,—	9,—
Estero	Franchi	52,50	28,50	15,—

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali.

Con una notevole riduzione sui prezzi [illegible] [illegible] all'estero possono abbonarsi alla STAMPA [illegible] degli Uffici postali di [illegible].

Cambi d'indirizzo — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare *venti centesimi* e la *fascetta* con cui si riceve il giornale.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare *sollecitamente* l'associazione *unendo la fascetta* (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

Tutti, vecchi e nuovi abbonati, ricordino che interruzioni, ritardi, errori spiacevoli d'ogni genere si possono evitare col non *attendere gli ultimi giorni a prendere* l'abbonamento.

ULTIME NOTIZIE

Come fu distrutto un nido di spartachiani

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 18, notte.

L'avvenimento più interessante della giornata di ieri a Berlino fu la dispersione del nido spartachiano di Neukoelln, compiuto dai soldati al sessantaquattresimo reggimento, quasi tutto reclutato fra berlinesi per incarico diretto dei funzionari e operai di quel sobborgo della capitale. A Neukoelln, allo scoppio della rivoluzione, si era costituito un Consiglio di operai e soldati maggioritari e minoritari con alcuni spartachiani. Allorchè le file dei partigiani di Liebknecht si ingrossarono per l'arrivo dei disertori e degli sbandati, i quali formarono il nerbo della sua forza, il gruppo spartachiano chiese che il Consiglio si ampliasse con alcuni loro rappresentanti. Il Consiglio, indignatissimo, rifiutò. Allora gli spartachiani lo scacciarono ed istituirono un Consiglio proprio, che col terrorismo si impadronì di tutta l'amministrazione del sobborgo, il quale conta duecento ottantamila abitanti. Il malgoverno cominciò subito. Si emanarono leggi fantastiche, si ebbero casi di saccheggio di negozi e di treni carichi di viveri; violenze contro borghesi; violenze anche contro operai, i quali anche inscenarono uno sciopero. Ne risultò che Neukoelln rimase isolata. Gli agricoltori non inviavano viveri che verso pagamento anticipato. Le Banche soppressero i crediti alla città. L'amministrazione pubblica andò a rotoli. Invano si chiedevano provvedimenti al Governo prussiano, al Governo dell'Impero e al Comitato esecutivo. Questi decretarono lo scioglimento del Consiglio degli operai e soldati ma rimasero inascoltati. Allora i soldati, di stanza, gli operai, i funzionari comunali, inviarono un «ultimatum»: se per ieri il Consiglio non si fosse sciolto volontariamente, avrebbe provveduto la truppa. Ieri infatti la truppa provvide; invase il Municipio mentre il Consiglio teneva seduta, sbaragliò i disertori e gli operai spartachiani; poscia occupò tutti gli uffici pubblici, e gli elementi estremi nulla poterono intraprendere contro queste misure, dato il gran numero di truppe intervenute e la poderosità del loro armamento con mitragliatrici e cannoni.

Si vedrà ora se i liebknechtiani tenteranno di concentrare le loro forze per gettarle in qualche nuova avventura nell'interno di Berlino. Certo i liebknechtiani hanno numerosi aderenti, specialmente tra i bassi fondi della capitale ed in particolare fra la ragazzaglia e certo è anche che il Governo, il quale, sotto il principe Massimiliano, permise la scarcerazione di Liebknecht, di Rosa Luxemburg e di altri elementi estremi, non si sente ora farne dei martiri ricacciandoli in prigione, come i soldati domandano. A quali aberrazioni possa condurre il movimento apparve dalla dimostrazione inscenata da ragazzi e ragazze dai 18 ai 17 anni, recatisi dinanzi alla Camera dei deputati per presentare le loro domande alla conferenza dei Consigli degli operai e soldati tedeschi. Fra queste domande vi era che la maggiorità fosse concessa ai diciottenni, col pieno godimento di tutti i diritti civili, anche quello di essere nominati deputati alla prossima assemblea nazionale. In favore di questa domanda parlò un fanciullo tredicenne, minacciando, ove non fosse accolta, che egli ed i suoi seguaci avrebbero fatto sentire la forza del loro braccio al Governo ed al Comitato esecutivo. Così fra incidenti gravi ed incidenti gai continua a svolgersi la conferenza dei Consigli degli operai e soldati, la quale anche ieri fu una schermaglia oratoria fra Governo e Comitato esecutivo. Il Commissario popolare Landsberg criticò aspramente l'opera del Comitato esecutivo, particolarmente lo sperpero del denaro da esso fatto, onde oltre un miliardo fu speso inutilmente. Criticò anche lo spreco di denaro fatto dai Consigli degli operai e soldati e chiese esatti resoconti delle spese compiute al futuro nuovo Comitato esecutivo. Il discorso di Landsberg si svolse fra proteste ma anche fra le proteste si svolsero gli attacchi mossi dal Comitato esecutivo al Governo, perchè si disse favoreggiatore della controrivoluzione. Un oratore trattò a fondo l'atteggiamento dei generali degli eserciti occidentali i quali lavorerebbero contro la rivoluzione. Così rivelò un ordine segreto del Comandante del 19.o Corpo per l'istituzione di una Divisione di ufficiali attivi che dovrebbe permanere dopo la smobilitazione, armata di mitragliatrici e di granate a mano.

Ledebour parlò fra reciproche minacce e fu chiamato all'ordine dal Presidente. Ledebour concluse dicendo: «Sino allo scoppio della rivoluzione, Ebert, Scheidemann e Landsberg approfittarono della situazione creata dallo stato d'assedio; scoppiata la rivoluzione approfittarono di essa; dopo il 6 dicembre approfittarono della contro-rivoluzione». La minoranza applaudì freneticamente; la maggioranza fischiò, schiamazzò non meno freneticamente. In fondo sono battaglie oratorie poco interessanti. Maggiore importanza avranno gli ordini del giorno che la conferenza voterà circa la convocazione dell'assemblea nazionale e circa le attribuzioni del Comitato esecutivo di fronte al Governo. Questo ha l'appoggio sempre più risoluto dei soldati.

Alla popolazione berlinese non si può dire che difettino in questi giorni gli spettacoli militaristi, così cari al suo cuore. Ogni giorno passano truppe accolte dal Governo con manifestazioni di piena solidarietà, e cui esse rispondono con manifestazioni eguali. Ieri la 37.a Divisione, recandosi ai suoi quartieri nella Prussia orientale, attraverso la capitale. Scheidemann, Ebert e il gen. Lequies la salutarono sulla piazza di Parigi dichiarando che ritornava dal fronte invitta e trovava la patria libera, dove il Governo fa tutto il possibile per attuare le condizioni normali e dove la prossima assemblea nazionale radicherà profondamente nelle leggi la rivoluzione compiuta. Parecchi ufficiali francesi assistevano allo spettacolo. I giornali narrano che uno di questi dicesse ad una signora, accennando al grigiore della giornata: «A Berlino fa brutto tempo»; e che la signora gli rispondesse: «Purtroppo bruttissimo!». In provincia continuano i piccoli pronunciamenti di ufficiali e le feste patriottiche. Il Comando generale del Corpo d'esercito di Amburgo pubblica una dichiarazione degli ufficiali contro la deliberazione di quel Consiglio dei soldati che vieta agli ufficiali di portare armi e distintivi e che interdice loro il potere sulle truppe. Gli ufficiali dicono che date queste imposizioni essi respingono qualsiasi responsabilità per lo svolgimento normale della smobilitazione, onde smetteranno il lavoro se le disposizioni del Consiglio non saranno immediatamente revocate. A Norimberga, nel cortile della caserma, gli ufficiali tennero un discorso alle truppe reduci, contro il Governo, dopo di che i soldati intonarono il «Deutschland über Alles». Volle parlare un membro del Consiglio degli operai e soldati ma le truppe minacciarono di linciarlo se non se ne fosse andato. Ad Essen la Società delle officine Krupp ha deliberato di trasformare parte dei suoi impianti in tessitura ed ha emanato concorsi a premi per le proposte di produzione di altri articoli.

Le rivelazioni sulle origini della guerra occupano sempre i tedeschi. Ora il consigliere intimo all'ufficio degli esteri berlinese Hamann sta pubblicando un libro documentato sulla politica tedesca da Kiao-Ciao ad Algesiras. Narra particolari sull'offerta dell'ex-Principe di Monaco di facilitare l'incontro tra Guglielmo e Loubet nelle acque italiane e dà notizia di un trattato segreto tra Guglielmo e lo Czar. Molta parte del libro è consacrata ai negoziati del 1901 per l'alleanza offerta dall'Inghilterra e per accordi circa il Marocco; ma la Germania non l'accettò, poichè proseguiva una politica che doveva riuscire a darle, mediante un aperto conflitto, l'egemonia mondiale.

La situazione del Gabinetto Karoly appare insostenibile causa i dissidi interni del Ministero e le difficoltà accumulantisi nel paese, specialmente perchè i contadini non vogliono saperne di lavorare dopo che il ministro Buza lanciò, a scopo di propaganda, la promessa della spartizione dei terreni e perchè i capitali spariscono dal paese dopo che il ministro delle finanze Szende dichiarò che saranno necessarie nuove imposte così gravi che mai il paese ne ebbe di uguali. Il Governo ungherese ha firmato un accordo con il capo della missione militare francese per la consegna, a sensi dell'armistizio, di dieci cannoniere danubiane, dieci piroscafi-passeggeri e sessanta rimorchiatori. Le cannoniere sono partite già per Belgrado. **i. e. b.**

Dagli archivi della disfatta

Una relazione segreta a Francesco Giuseppe

Zurigo, 18, notte.

L'Ufficio austriaco-tedesco della Guerra comincia la pubblicazione di documenti segreti militari durante il complotto che causò la guerra. Si tratta delle relazioni dell'arciduca Federico all'imperatore Francesco Giuseppe e all'ex-imperatore Carlo. Più interessante di tutti è il documento del 25 settembre 1915, che espone il programma politico del Comando supremo dell'Esercito. Esso dice, tra l'altro: «In Bosnia continua la propaganda antimilitarista e di tradimento, in Galizia e nella Bucovina continua l'agitazione russofila. Le truppe provenienti dalla Dalmazia si sono battute, generalmente, bene, ma da molti indizi, e specialmente dalla solidarietà degli agitatori serbo-nazionali di Serbia con quelli di Croazia, di Slavonia e della Bosnia Erzegovina, e dalla attiva sobillazione del mestiere degli ecclesiastici, si deve dedurre che gli uomini politici panserbi sono in procinto di diffondere nel paese fedele all'imperatore quei sentimenti di fellonia che causarono le deplorevoli condizioni interne delle provincie suddette e la cui ripercussione militare si manifestò nel minore affidamento che si potè fare per taluni reggimenti completati con truppe slavone e bosno-erzegovinesi. Nel Tirolo meridionale e nel litorale il movimento irredentista, promosso dalla tolleranza inopportuna di fronte all'ex-alleato, ha avuto un effetto talmente dissolvente sullo spirito degli uomini chiamati al servizio di guerra, che il Comando supremo dell'Esercito, per impedire catastrofi che potrebbero essere provocate dal passaggio di interi reparti all'avversario, fu costretto a ordinare che tutti gli uomini che parlano italiano fossero allontanati dai Corpi d'esercito a si trovano sul fronte Occidentale».

Quindi l'arciduca Federico notava come i provvedimenti presi fino allora dalle autorità politiche e dal Comando per mettere fine alle tristi condizioni che regnavano anche nelle regioni italiane non avessero dato alcun risultato: occorrevano perciò riforme energiche per il consolidamento interno: «I poteri dello Stato e dell'esercito non potranno rinvigorirsi senza il completo annientamento di tutte le tendenze ostili alla monarchia e senza l'educazione di tutte le nazionalità in senso austriaco; occorre frenare la emigrazione e costituire un Corpo di impiegati dei quali si possa avere fiducia, mutare radicalmente le leggi e l'amministrazione della scuola e dell'esercito». La nota concludeva che il Governo, il quale non sa tenere conto dei numerosi indizi che manifestano un poderoso sviluppo delle tendenze ostili allo Stato in quasi tutte le provincie popolate da slavi o da italiani, e non sa energicamente combatterle, non sarà neanche atto ai futuri compiti incomparabilmente maggiori. «Si compiaccia perciò Vostra Maestà di affidare la Direzione dell'amministrazione delle provincie e dei paesi rappresentati nel Consiglio dell'Impero ad un personaggio di riconosciuta capacità, di incrollabile energia, così da garantire la soluzione dei problemi decisivi per la sorte avvenire dell'Austria-Ungheria». *(Stefani).*

Il nuovo partito cattolico

Una solenne manifestazione al vescovo di Trento

Roma, 18, notte.

La *Tribuna* dice che ieri si sono chiuse le adunanze preliminari dei cattolici per la loro costituzione in partito nazionale autonomo. Anima dell'iniziativa è stato don Luigi Sturzo, segretario della Giunta direttiva della Azione cattolica. La conclusione di questi lavori si è avuta nello schema di un partito politico che dovrà essere costituito dai cattolici con pieno autonomia dal potere centrale della Chiesa cattolica, che è la Santa Sede, nè più, nè meno che come gli altri partiti politici d'Italia e gli stessi partiti cattolici delle altre nazioni.

Ad iniziativa della Giunta diocesana di Roma, stasera, nella sala della Scuola superiore di Musica sacra, ha avuto luogo una manifestazione di omaggio dei cattolici di Roma al vescovo di Trento, monsignor Endrici. Sono intervenuti il cardinale Cagliero, Banucci, l'avv. Valenzani, il deputato Monti Guarnieri, Piccirilli e Montresor, il Prefetto, il generale Vercellana, consiglieri comunali e provinciali, le personalità e le rappresentanze dei vari Ordini religiosi, la presidenza del Comitato dei profughi, e numerosi signorine, signori, sacerdoti e ufficiali. Sono intervenute pure le rappresentanze delle Associazioni cattoliche con bandiere. Al suo ingresso nella sala, monsignor Endrici è stato fatto segno ad una calorosissima dimostrazione con grida di: Evviva il vescovo di Trento! Viva Trento e Trieste! Viva l'Italia! Terminati gli applausi, ha preso la parola il dottor Cingolani, il quale ha dato al vescovo di Trento il saluto di Roma e particolarmente dei cattolici romani. Dopo di lui hanno parlato il conte Santucci, don Tarcoletti di Roma, e il conte Della Torre. Il Padre Ercolani ha deliberato di inviare un telegramma alla città di Fiume di solidarietà alla sua azione per essere congiunta alla madre Patria. La proposta è stata accolta da prolungati applausi. Si è quindi alzato a parlare monsignor Endrici accolto da calorosissimi applausi. Ha ringraziato delle manifestazioni di affetto tributategli e, dopo avere parlato del popolo di Trento e della sua grande fede patriottica, ha invocato la benedizione di Dio sulla grande Italia e sul suo popolo risorto per virtù divina a nuova luce ed a nuova grandezza. La manifestazione, riuscita imponentissima, ha avuto quindi termine. All'uscita il vescovo di Trento è stato fatto segno ad una nuova calorosissima dimostrazione di simpatia.

Per l'organizzazione delle informazioni commerciali

Roma, 18 notte.

Con recente decreto è stato istituito presso il Ministero dell'industria, commercio e lavoro un Comitato, incaricato di promuovere la buona organizzazione del servizio delle informazioni commerciali. Il Comitato è presieduto dal sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio ed il lavoro on. Morpurgo, e sono stati chiamati a farne parte l'on. Artom, deputato e presidente dell'Istituto coloniale italiano, Azzarita, presidente dell'Associazione meridionale delle conserve alimentari, Bertarelli, della Direzione del Touring, Bizzozzero, vice-presidente dell'Associazione degli esportatori di Milano, Bocca, presidente della Camera di Commercio di Torino, Cassin, presidente dell'Unione delle Camere di Commercio e deputato al Parlamento, De Tullio, presidente della Camera di Commercio di Bari, ecc.

Il generale Piccioni comandante dell'esercito czeco-slovacco

Roma, 18, notte.

Il generale italiano Piccioni è stato nominato comandante dell'esercito czeco-slovacco ed è partito per Praga.

Modificazione d'orario al treno Roma-Trento

Roma, 18, notte.

A cominciare da oggi la vettura Roma-Trento verrà messa in partenza da Roma col treno 44 (ore 10), anzichè, come finora, col treno 36 (ore 20,50). Nel ritorno, detta vettura, a cominciare da giovedì 19, arriverà col treno 47 ore 12, anzichè col treno 33 ore 10,55.

Romanones a Parigi

Madrid, 18, notte.

Il presidente del Consiglio, Romanones è partito stasera per Parigi. I giornali di Madrid dicono che il viaggio avrà una grande importanza per la politica internazionale della Spagna. Romanones, prima di partire, ebbe un colloquio con l'ambasciatore francese, e durante il suo soggiorno nella capitale francese conferirà con Wilson, Orlando e Lloyd George.

Pasic rifiuta

Zurigo, 18, notte.

Si ha da Belgrado che Pasic ha rifiutato la presidenza del Ministero formato da sloveni, croati e serbi. *(Stefani).*

Dichiarazioni del ministro Fera all'on. Casalini intorno all'agitazione postelegrafonica

Roma, 18, notte.

Il ministro delle poste, on. Fera, ha fatto all'on. Casalini, col quale ebbe a conferire, importanti dichiarazioni intorno all'attuale agitazione dei postelegrafici. L'on. Casalini ha così riferito, prima di partire per Torino, le dichiarazioni del ministro: «L'on. Fera, cominciò anzitutto col dolersi dell'improvvisa alzata di scudi del personale che egli aveva creduto sempre di assecondare, combattendo per due anni e mezzo a suo favore nel seno del Consiglio dei ministri, e scegliendo a collaboratori elementi certo non graditi all'organizzazione. Il movimento del personale gli giunse tanto più sgradito, in quanto non era stato preceduto da richieste o da memoriali come nel passato. Per tutte queste ragioni egli è incline a credere che il movimento sia stato in parte frutto di un'abile sobillazione da parte di quegli alti funzionari che la sua riforma avrebbe colpito. Entrando nel merito della questione, il ministro dichiarò all'onorevole Casalini che mai a nessuno passò per il capo di escludere i postelegrafici dai benefici eventuali della riforma generale sugli impiegati dello Stato. Però aggiunse che, per ora, la riforma stessa è ancora in gestazione. Egli però aveva già provveduto ad introdurre emendamenti di ordine economico nel progetto che è davanti alla Camera, ed aveva preavvisato il ministro del tesoro. Il personale vorrebbe subito invece dei miglioramenti finanziari, ma egli non può dare che quello di cui può disporre nei limiti del suo bilancio. Egli è quindi disposto a concedere il riposo settimanale, il congedo, i biglietti ferroviari; ma non può impegnarsi per un aumento di organico, essendo stata la questione non ancora risolta favorevolmente nè dal ministro del tesoro, nè dal Consiglio dei ministri. Il problema è grave e complesso, poichè coinvolge tutti i dipendenti dello Stato. Si sarebbe bensì potuto adottare un provvedimento transitorio dando un'indennità di pace, ma sarebbe stato necessario estenderla non solo ai dipendenti dello Stato, ma ai soldati, e allora la somma apparve così imponente che nessuna concreta deliberazione venne presa. Concludendo, il ministro dichiarò all'on. Casalini di essere sempre disposto a ricevere le rappresentanze del personale; ma queste devono presentare le proposte precise delle modificazioni di organico che desiderano. Egli sa che vi sono situazioni dolorose a cui si deve provvedere ed a cui è pronto a provvedere, ma il personale non può volere che la soluzione avvenga in modo precipitato, in un momento come il presente il problema più difficile è quello finanziario.

Le relazioni della Commissione per l'autorizzazione a procedere contro l'on. Casalegno

Roma, 18, notte.

Sono state distribuite oggi ai deputati le relazioni della Commissione parlamentare che esamina le due domande di autorizzazione a procedere contro l'on. Casalegno, che si trovano dinanzi alla Camera. Per la prima, per ingiuria continuata a sensi degli articoli 79 e 395 Codice penale, la relazione dice: «La Commissione, considerate le richieste del procuratore del Re di Torino del 10 agosto 1918 e gli atti processuali allegati, ritiene che l'oggetto del procedimento non tocca menomamente e per qualsiasi riguardo la qualità di deputato della quale l'on. Casalegno è investito. Fissate questo punto, ne risulta logicamente che l'autorizzazione debba essere consentita».

La seconda, per tentata lesione, articoli 61, 371, parte prima, Codice penale, minaccia, articolo 156, ultimo capoverso, Codice penale, ingiuria, art. 395, Codice penale, la relazione è così concepita: «La Commissione, esaminate le richieste del procuratore del Re di Torino, del 10 agosto 1918 e gli atti processuali allegati, osserva che il materiale giudiziario del procedimento ha un carattere esclusivamente privato e riguarda rancori e questioni ben lontane dalla qualità di deputato rivestita dal Casalegno. Poichè quindi non è la giusta questa qualità, il deputato non deve godere di alcun privilegio, ma essere considerato come ogni altro cittadino. La Commissione è di parere che la richiesta autorizzazione venga concessa».

Per il licenziamento dei militari inabili per ferite

Roma, 18, notte.

L'on. Soleri ha rivolto al ministro della guerra un'interrogazione per sapere «se non creda si debbano tosto inviare in licenza illimitata tutti gli inabili in conseguenza di ferite, qualunque sia la loro classe». Ad altra interrogazione riguardante il licenziamento dei militari già residenti all'estero il ministro della guerra ha così risposto allo stesso onorevole Soleri: «In merito a quanto la S. V. On. si è compiaciuta di farmi presente, mi fo un dovere di parteciparle che realmente il 12 novembre scorso fu disposto che i militari delle classi 1874, 1875 e 1876 non potessero ottenere la licenza illimitata con destinazione all'estero. Ora però, in seguito a recente deliberazione del Consiglio dei ministri, si consente l'espatrio dei militari licenziati appartenenti alle classi 1874-1878, reduci dall'estero, quando consti che debbano raggiungervi la propria famiglia; ed il loro espatrio si effettua a spese ed a cura dello Stato. S'intende che in ogni caso la concessione del passaporto è subordinata al nulla osta del Commissariato dell'emigrazione».

Il pagamento della Rendita

Roma, 18, notte.

Il Ministro del Tesoro ha disposto che il pagamento nel Regno della cedola della rendita consolidata al portatore e mista 3,50 per cento e della rendita consolidata cinque per cento al portatore di scadenza 1.o gennaio 1919 abbia principio col giorno 26 corrente. *(Stefani).*

Le opere di restauro nella Venezia Giulia

Roma, 18, notte.

Il Comando Supremo comunica: E' stato restaurato e reso transitabile il ponte fra Duino e Monfalcone. I restauri dagli acquedotti di Trieste e dell'altipiano Carsico hanno assicurato a quella località il rifornimento dell'acqua potabile. Nelle provincie liberate sono stati attivati cantieri per la costruzione di baracche e degli infissi delle case asportati dal nemico o distrutti dalla guerra. In Cadore la refezione scolastica gratuita viene distribuita finora a 1500 bambini. *(Stefani).*

NOTIZIARIO ITALIANO

Il Prefetto di Alessandria, udita la Commissione consultiva del comune, circa la opportunità di modificare i prezzi di base del burro naturale e del burro misto in relazione al costo del burro conservato in refrigerante, ora in consumo, ha decretato: il prezzo massimo di base del burro naturale sia per merce fresca di produzione invernale, sia per merce conservata, è fissato in L. 830 al quintale. Il prezzo all'ingrosso da parte delle Ditte appartenenti al Consorzio del burro di Milano è fissato in L. 850 al quintale, per merce posta su vagone alla stazione di partenza. Il prezzo massimo per la vendita all'ingrosso del burro misto fabbricato a norma del decreto 24 dicembre 1917 è fissato in L. 790 al quintale. Le Giunte municipali sulla base dei prezzi massimi sopra fissati dovranno determinare i prezzi di vendita al minuto che non potranno superare rispettivamente i prezzi di L. 9,30, 9,70, 8,50 al chilogramma senza il dazio.

I Sindaci del Circondario di Aosta hanno tenuto una riunione per protestare contro il servizio ferroviario nella valle, votando un ordine del giorno che fu trasmesso al Ministero dei Lavori pubblici.

E' morto in Roma il signor Vittorio Rossa, presidente della Sezione romana della Federazione dei Lavoratori del libro.

Il delegato generale della Croce Rossa Italiana a Berna ha telegrafato alla Commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa a Roma che i nostri prigionieri internati nel campo di concentramento di Minden, in Vestfalia, stanno tutti bene.

ULTIME DI CRONACA

"Mefistofele,, al Politeama Chiarella

Ciò che mancò sovratutto a questa riproduzione di «Mefistofele» fu quel calore comunicativo, che dal palcoscenico e dall'orchestra diffondendosi tra la folla crea l'immediato e duraturo successo. Qualche cosa di grigio, di uniforme però sull'esecuzione. E per essa venne meno la vivacità del plauso, malgrado i buoni, noti ed apprezzati degli esecutori, malgrado la buona volontà di un pubblico che col solo affollare in ogni ordine di posti il teatro aveva dimostrato d'essere assai ben disposto verso questa nuova riproduzione dello spartito del Boito.

La Quajatti cantò con sentimento; cantò anche bene, ma nel suo canto non vibrò mai — o quasi mai — un soffio di commozione profonda e di scenica drammaticità. Il Polverosi fece un uso squisito della mezza voce, specialmente nella prima romanza, iniziata benissimo; talora invece cercò l'effetto e forzò la nota. Ma il bel timbro vocale e l'arte del fraseggiare possono nelle sere venture procurargli un successo anche migliore di quello conseguito ieri sera, che pure fu buono. Il Donaggio si rivelò artista intelligente. Cercò una figurazione nuova di Mefistofele nel prologo, appunto colla parsimonia assoluta del gesto, che non con curare più l'effetto grazie la pronuncia chiara e le inflessioni di voce che non con vani contorcimenti; e questo senso della misura rivelò nel canto, sorretto da una voce vigorosa e notevole specialmente nel registro medio.

L'esito fu buono, ma senza vivacità di applausi. Ogni atto fu applaudito e s'ebbero anche evocazioni al proscenio degli esecutori, approvati altresì a scena aperta. Crescerà il successo la sera ventura? Giova sperarlo, dati i lodevoli sforzi per mettere su uno spettacolo degno di Torino.

Il cinquantenario del Circolo Filologico

Ieri sera, con una semplice, bella e dignitosa cerimonia, è stato commemorato il Cinquantenario del Circolo Filologico. Assistevano il Presidente della Camera di Commercio, l'assessore Rubino pel Municipio, un rappresentante del Prefetto, il senatore Bertetti, socio fondatore, professori ed allievi in buon numero. Il Presidente del Circolo, comm. Borzalla, ricordò il compianto senatore Cibrario, che fu fondatore, presidente ed anima per quasi cinquant'anni di questa benemerita istituzione. Il comm. prof. Felice Tedeschi tenne un discorso di circostanza, ricordando la vita del Circolo e quindi vennero concessi diplomi ed onoranze a benemeriti insegnanti.

Nell'occasione è stata distribuita una pregevole e interessante pubblicazione del consigliere-segretario avv. Guido Ballocco, sulla vita e sui risultati magnifici del Filologico, che è il primo del genere, sorto in Italia, ed ebbe i suoi primordi nel marzo del 1868, in alcuni locali di piazza Carignano. Da 23 anni ha la sua sede in via Ospedale, 25. Dai dati economici appare come, su una spesa totale di L. 1.257.140, ben 500.000 lire vennero erogate nell'insegnamento e 64.325 nella biblioteca. In questi 50 anni di vita nella sola sezione maschile si tennero 61.400 lezioni, con 1.154.290 presenze e si rilasciarono 4156 diplomi di studio. Nella sezione femminile in 38 anni si ebbero 75.313 lezioni, con 1.174.769 presenze. Ieri sera, oratori e insegnanti vennero calorosamente festeggiati.

All'Ospedale

Giovanni Turlica, d'anni 25, manovale alla Fiat S. Giorgio, [illegible] con un motore, riportava nella manovra un contraccolpo e riportò la frattura dell'avambraccio destro. Il dottor [illegible], del San Giovanni lo dichiarò guaribile in giorni 60. L'operaio [illegible], d'anni 17, abitante in via [illegible] 30, fu medicato per ferite alle braccia ed al capo riportate in rissa. Venne al San Giovanni giudicato guaribile in quindici giorni.

Stato Civile di Torino

16 dicembre 1918.

NASCITE. 15, cioè maschi 10, femmine 5.

MATRIMONI. Di Leo capitano Pasquale con Provinciali Orsolina — Nobile ing. Fortunato con Bella Elisa.

MORTI. Lamorese Ernestina n. Bigi, d'anni 45, di Moriondo, agiata, via Chiesa della Salute, 1 — Cortese Stefano di Carlo, id. 30, di Trino Vercellese, manovale, via Elvo, 3 — Allaria Giovanna n. Zoppetto, id. 51, di Pinerolo, sarta, via Mondovì, 41 — Greme Chiaffredo fu Giovanni, id. 73, di Alba, pensionato, via San Quintino, 3 — [illegible] Domenica fu Ernesto, id. 37, di Montoria, casalinga, via Ormea, 106 — Ponte Marino di Giuseppe, id. 20, di Villadeati, soldato — Perello Felicita di Angelo, id. 19, Italo, operaia — [illegible] Giuseppe di Luigi, id. 21, di Mezzin, soldato — [illegible] Francesco fu Francesco, id. 56, di Mazzarino, soldato — [illegible] Bernardo di Bernardo, id. 27, di Torino, operaio — Masera Andrea fu Francesco, id. 62, di Chieri, agiato, via Bunico, 4 — Ferrero Elisabetta n. Cravero, id. 62, di Moncalieri, casalinga, corso Novara, 21 — Bonpiero Lorenzo, id. 55, di Montaglio, corso Regina Margherita, 23 — Parola Giovanni fu Giovanni, id. 67, di Portacomaro, pensionato, viale Stupinigi, 89 — Regiano Caterina ved. Berta, id. 73, di Ceres, casalinga, corso Vercelli, 18 — [illegible] Teresa di Vernante, id. 21, di Asti, agiata, via Po, 51 — Ojezzo Onorato fu Domenico, id. 70, di Carlet San Pietro Monferrato, capitano dei carabinieri, via Maria Vittoria, 36 — Demichelis Caterina n. Cometti, id. 66, di Torino, agiata, via Ribbato, 14 — Rizza Rosaria fu Leopoldo, id. 21, di Messina, maestra di piano, via Matteo Pescatore, 1 — Vidà Antonio fu Giovachino, id. 68, di Udine, macellaio — [illegible] Giovanni Battista fu Giovanni, id. 23, di Capo di Ponte — Costa Giulia ved. Berta, id. 83, di Cuneo, casalinga — Brun Caterina ved. Viglongo, id. 77, di Avigliana, casalinga — Lazzero Maria, id. 33, di Torino, telefonista — Pellino Francesca fu Carlo, id. 33, di Drona, [illegible] — Vota Giovanni di Luigi, id. 21, di Rivarolo Canavese, operaio — Costa Giorgina fu Gioachino, id. 53, di San Paolo nella Valle, cucitrice — Bonada Colomba fu Giovenale, id. 26, di Trinità, operaia — Miola Giovanni fu Giuseppe, id. 51, di La Cassa, negoziante, via Cottolengo, 41 — Savio Teresa n. Fratino, id. 76, di Torino, casalinga, via de Pellerina, 29 — Romagna Maddalena n. Bonino, id. 38, di Piobesi, operaia, via Nizza, 69 — Morano Carmela n. Gamblino, id. 25, di Giarre, casalinga, via Teramo, 1 — Licari Vincenzo di Vincenzo, id. 16, di Perugia, agiata, corso Francia, 19 bis — Sterpone Enrichetta ved. Cavallo, id. 81, di Villarbasse, agiata, via Saccarelli, 11 — Curio Maria fu Carlo, id. 26, di Milano, casalinga, via dei Mille, 32 — Romagna Lorenzo fu Giacomo, id. 78, di Saluzzo, agiato, via Germanasca, 29 — Greco Nicola di Giuseppe, id. 20, di Ilrano, soldato — Righi Antonio di Giacomo, id. 26, di Vercelli, orefice — Grillandi Carlo fu Domenico, id. 18, di Chieri, muratore — Moschino Primina n. Zoccone, id. 21, di Mede, casalinga — Pocorini Felicita n. Fruttini, id. 28, di Rivoli, portinaia — Balbiano Maria fu Giuseppe, id. 28, di Torino, operaia — Oberto Giuseppa Giacinta n. Marchisio, id. 53 di Piscina, contadina — Marrone Camilla di Domenico, id. 18, di Alessandria, casalinga — Bruneri Vincenzo fu Giovanni, id. 80, di Torino, agiato, via Roma, 33 — Nicloni Giuseppina di Alessandro, id. 12, di Torino, scolara, via Montiverzo, 18 — Fenoglio Marcellina n. Vota, id. 29, di Torino, operaia, via Montenero, 44 — Vaudagna Tomaso fu Leone, id. 50, di Cuneo, muratore — Alforci Domenico di Serafino, id. 17, di Urbino, soldato — Prisco Ernesto di Natale, id. 24, di Giri Alessandrino, soldato — Dalpozzo Enrico, id. 18, di San Giorgio, soldato — Benilio Domenico fu Vincenzo, id. 60, di Chieri, facchino — Gardolfo Vittorio... — Parlerm Rosetta di Giovanni, id. 26, di Torino, operaia.

Residenti in Torino 48, dei quali 5 minori di anni sei, non residenti in Torino 11. Totale generale 59, di cui a domicilio 29, negli ospedali, istituti, ecc. 30.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 20,45: «Mefistofele», opera in 4 atti, di A. Boito.

CARIGNANO (Compagnia Tina Di Lorenzo) — Ore 20,15: «La finestra sul mondo», commedia in 3 atti, di C. Veneziani.

ALFIERI (Compagnia di Alfredo De Sanctis) — Ore 21: «Un paio d'occhiali», 3 atti di Sidney Grundy.

ROSSINI (Spettacolo di beneficenza) — Ore 20,15: Canzonette - Romanze - Danze, ecc.

SCRIBE (Comp. operette Bellaglio-Pariali) — Ore 21: «Cocoricò», operetta in 3 atti, di Gomes.

TEATRO CASA DEL SOLDATO (Compagnia Casaleggio-Pietrani) — Ore 21: «Questa ragazza» - «Wilson e l'e arriva».

GIANDUJA (Marionette Torinesi, Fratelli Lupi) — Ore 15 e 20,30: «N'assident al Baisertl».

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 11-23 — Comp. Riccioli) — «Parigi mia», operetta (novissima) - «1918», rivista satirica di Guiry.

CINEMA ALPI — «Maman Colibrì», dramma.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 18 Dicembre 1918.

Organzino	Colli 5	Cgr.	513,41
Trama	»	»	—,—
Greggia	»	5	»	523,47
Lana	»	18	»	1962,70
Articoli diversi	»	—	»	—,—
	Totale Colli 28	Cgr.	2990,34

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N. 308	Cgr. 19409,14
Pesati	»	»

OSSERVATORIO DI TORINO

18 dicembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 730,1; ore 15: 730,5; ore 21: 731,0.

Stato atmosferico: ore 9: nebbia; ore 15: nebbia; ore 21: nebbia.

Temperatura estrema al nord (in gradi centesimali) MINIMA — 3,5 MASSIMA 5,8.

BORSA DI TORINO

18 Dicembre 1918

La riunione odierna trascorse inattiva persistendo l'incertezza generale.

In lieve reazione la Rendita 3 1/2 %.

Il Consolidato 5 % immutato.

Rendita 3,50 % contanti 82,40, fc. 82,45.

Consolidato 5 % corso medio 89,05; contanti 89, 89,02 1/2, 89,05; fc. 89,10.

Obblig. Ferroviarie, presunti 324.

» Vittorio, presunti 332.

» Meridionali, presunti 323.

» San Paolo 3 3/4, presunti 457.

» San Paolo 3 1/2, presunti 451.

Azioni: Banca Italia, presunti 1430.

» Banca Commerciale, fc. 906.

» Credito Italiano, presunti 700.

» Banco Roma, presunti 116.

» Ferrovie Mediterranee, fc. 290.

» Banco Sconto, fc. 601 1/2, 602, 603.

» Rubattino, fc. 710.

» Fiat opzate, fc. 399, 398, 399, 400, 399, 400, 398.

Diritti 52.

BORSA DI MILANO

18 dicembre. — Consolidato 5 0,0 89,05 — Rendita Italiana 3,50 0/0 82,30 — Banca d'Italia 1440 — Banca Commerciale 901 — Credito Italiano 701 — Banco Italiano di Sconto 604 — Meridionali 500 — Rubattino 722 — Cotonificio Veneziano 161 — Acciaieria Terni 2750 — Siderurgica 237 — Officine Meccaniche 195 — Breda 390 — Ansaldo 233 — Montecatini 170 — Metallurgiche 167 — Edison 650 — Eridania 409 — Concimi 154 — Fiat 398 (opzate).

BORSA DI GENOVA

18 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 0/0 82,47 — Consolidato 5 0/0 89 — Banca d'Italia 1433,50 — Banca Commerciale 906 — Credito Italiano 702 — Banca Italiana di Sconto 602 — Banco di Roma 117 — Meridionali 534 — Mediterranee 275 — Rubattino 718 — Terni [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda 423 — Industrie 405 — Ansaldo 234,50 — Elba 322,50 — Ilva 237,50 — Molini Alta Italia 233 — Fiat 399 — Metalli 158 — Silos 140,50 — Semoleria 396.

BORSA DI ROMA

18 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 0/0 contanti 82,40 — Rendita Italiana 3,50 0/0 fine mese 82,50 — Consolidato 5 0/0 89,02 — Banca d'Italia 1433 — Banca Commerciale 901 — Credito Italiano 696 — Banca Italiana di Sconto 601 — Credito Fondiario 540 — Meridionali 536 — Gas [illegible] — Condotte [illegible] — Metallurgica 162 — Immobiliare 102 — Navigazione Generale 718 — Terni 2750 — Concimi 201 — Elettrochimica 110,50 — Alto 241 — Ansaldo 233,50 — Fondiaria [illegible] — Ilva 236,50 — Fondi Rustici 300 — Beni Stabili 200 — Marconi 112 — Fiat 398 — Risanamento 201,50 — Montecatini 160 — Eridania 405.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 17. — Media Consolidati negoziati a contanti il 17 dicembre: Consolidato 3,50 % netto (1906) 82,37 — Consolidato 3,50 0,0 netto (1902) 78,50 — Consolidato 5 0,0 89,08.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	16	17		16	17
Rendita Francese 3 0/0 perpetua	61 95	62 [illegible]	Banca Ottomana	523 —	525 —
id. 3 0/0 ammort.	71 50	72 —	Banca Comm. Ital.	— —	— —
id. 3,50 0/0 amm.	88 15	88 25	Banca E. Rio Plata	— —	— —
Prestito Francese 1915 5 0/0	71 —	71 —	Metropolitain	490 —	497 50
id. 4 0/0 liberato	71 10	71 70	Azioni Suez	5405	5400
id. 4 0/0 non lib.	— —	— —	Thomson	763 —	762 —
Turchia	[illegible]	[illegible]	Andaluse	— —	— —
Rend. Arg. 1909	96 10	96 15	Gioldig. Lenchentz	— —	— —
» » 1910	— —	77 50	Ferr. Meridionali	— —	— —
Brasile 4 0/0	— —	60 —	Nord Spagna	— —	395 —
Obbl. Bulgare	[illegible]	[illegible]	Portogesi	— —	— —
Rendita Egiziana	99 25	99 25	Fonci Tirrenina	117 —	119 50
Rend. Spagnuola	99 50	— —	Rio Tinto	1775	1775
Rend. Ungherese	[illegible]	— —	Sosnowice	— —	— —
Rend. Russa 5 0/0	— —	60 00	Brasile 4 0/0 1890	— —	— —
Portoghese	— —	— —	» » 1907	— —	— —
Rend. Russa 3 0/0	40 —	76 —	» reclamation	— —	— —
» » 5 0/0	60 —	66 —	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 4,50	61 75	65 —	Chartered	23 —	— —
Rend. Serba 4 0/0	61 50	— —	De Beers	415 —	430 —
Rendita Turca	71 —	72 [illegible]	Ferrovie Imp.	25 75	— —
Banca di Francia	— —	— —	Goldfields	13 —	51 —
Banca di Parigi	1030	1310	Golddalite	51 25	52 —
Credito Fondiario	772 —	730 —	Randfontein	— —	— —
Credit Lyonnais	1300	1280	Rand-Mines	93 50	93 50
			Cambio su Italia	84 25	86 —
			Chèques su Londra	26 —	26 —

BORSA DI LONDRA

Londra, 17. — Prestito francese 5% 89 — Nuovo Prestito francese 5% 89 7/8 — Nuovi consolidati 4 1/2 — Egiziano unificato 85 1/4 — Marconi 3 3/4 — Londra, 17. — Argento 48 7/16 — Russo contanti 177.

Ponzo Giovanni, gerente.

Mente purissima, con ali tese verso la vita e il bene, agognante il ricongiungimento alla famiglia, di cui era adorazione, spirava, il 14 corr., in Edolo, dopo un anno di fronte,

Francesco Manfrino

Automobilista Reparto Autotrattrici

La mamma, accorsa senza la gioia dell'ultimo bacio suo, i fratelli, gli zii e parenti, mangendo, partecipano. (A

La Ditta FRANCESCO CINZANO & C.o con profondo dolore partecipa il decesso del suo ottimo impiegato

Manfrino Francesco

Soldato 2.o Reparto Autotrattrici

avvenuto il 14 corrente, in un Ospedaletto da Campo, a Edolo, in seguito a crudele morbo, dopo un anno di lodevole servizio al fronte. c 26306

Colpito da repentino malore decedeva improvvisamente

RONCO GIOVANNI

Ne danno il triste annunzio: i fratelli e sorella ANNUNZIATA, TECLA col marito Professore Comm. BOTTAZZO LUIGI, Comm. ENRICO colla moglie ROSETTA RONCO e figli, ALFREDO, FERDINANDO colla moglie DROETTO MADDALENA, LUIGINA col marito Cav. BOCCA GIOVANNI, Cav. FRANCESCO colla moglie GIUSEPPINA MAESTRANI e figli.

Le famiglie VIVENZA, MARTORE, CHIABODI, TAVELLA ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, 19 corr., alle ore 15,45, partendo da via Giulio, 3. 858

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire al corteo funebre.

Stamane, dopo brevissima malattia, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Romagna Lorenzo

La figlia ANNETTA col marito CASTIGLIANO PIETRO, i nipotini SILVIO, MARIA TERESA, PAOLO, PIERINA e congiunti partecipano con profonda angoscia la crudele perdita.

I funerali avranno luogo il 19 corrente, alle ore 16,45, partendo da via Germanasca, 29 (Borgo San Paolo).

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano anticipatamente coloro che interverranno.

Torino, 18 dicembre 1918. 859

Le Famiglie MASERA e MIGLIORETTI, nonchè i generi, i fratelli, cognate ed i parenti tutti, annunziano, straziati, la morte avvenuta dell'amatissimo loro

ANDREA MASERA

d'anni 62

santamente spirato con la serenità del giusto e la rassegnazione del cristiano, munito di tutti i conforti religiosi.

Non si mandano partecipazioni personali, nè si accettano fiori, e si dispensa dalle visite.

I funerali seguiranno il giorno 19, alle ore 14,45, partendo dall'abitazione, in via Bunico, 4. 856

Il giorno 17, dopo breve malattia, spirava nell'età di anni 81

Enrichetta Sterpone ved. Cavallo

I congiunti ed amici ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo il 19 corrente, alle ore 8, partendo da via Saccarelli, 11. 858

Torino, 1918 — Tip. FRASSATI & C.